IRRIFLESSIONI

DELL' AUTORE D' UN FOGLIO INTITOLATO

RIFLESSIONI

DELLE CORTI BORBONICHE SUL GESUITISMO

I. Gira per Roma da qualche settimana in qua un certo Scrittabolo intitolato = *Riflessioni delle Corti Borboniche sul Gesuitismo* = Non farò il torto a' Ministri di quelle Corti di creder capace alcun di loro d' una produzione sì miserabile, a cui meglio stà il titolo di *Delirio*, che quello di riflessioni.

II.

II. La forza principale si fa dal delirante sulla parola data, come egli dice, dal Papa a quelle Corti di abolire l' Ordine de' Gesuiti. Lascio la verità d' un tal fatto a suo luogo. E' però una grande irriflessione, l' insister tanto sull' obbligo, che seco portano le promesse, senza badar che vi sono de' casi, ne' quali il diritto medesimo della Natura vieta agli uomini di mantenerle. L' impari da un Filosofo. *Incidunt sæpe tempora, cum ea, quæ maxime videntur digna esse justo homine, eoque, quem virum bonum dicimus, commutantur fiuntque contraria: ut, non reddere depositum nec promissum facere, quæque pertinent ad veritatem, & ad fidem, ea negare interdum & non servare, sit iustum. Referri enim decet ad ea, quæ proposui in principio, fundamenta Justitiæ: primum, ut ne cui noceatur: deinde ut communi utilitati serviatur. Ea cum tempore commutantur, commutatur officium, ut non semper sit idem. Potest enim accidere promissum aliquod & conventum ut id effici sit inutile vel ei, cui promissum est, vel ei, qui promiserit .... Nec promissa igitur servanda sunt ea, quæ sint iis quibus promiseris inutilia; nec, si plus tibi noceant, quam illi prosint, cui promiseris ... Jam illis promissis standum non esse quis non videt, quæ coactus quis metu aut deceptus dolo promiserit?* (*)

III. Se fosse stato in grado di ben riflettere sù questi principj, avrebbe egli dato miglior forma alla sua Memoria, e in vece di far tanto baccano sulla supposta promessa si avrebbe posto ad esaminare, 1. se il mantenerla si possa fare da S. Santità senza far torto ad alcuno. 2. se in mantenerla servirebbe alla comune utilità della Chiesa, oggetto primario delle sue cure. 3. se maggiore sia il danno che farebbe a se stesso, alla sua estimazione, e alla autorità della Santa Sede in mantenere questa promessa, ovvero l' utile, che ne trarrebbero i Principi, a cui suppone che l' abbia

(*) Cic. de Offi. lib. 1.

bia fatta. 4. se a fare questa promessa siasi indotto il Papa per impulso libero di volontà, o per qualche timore: per maturità e discernimento di riflessione, o per qualch' erronea prevenzione, da cui potesse essere rivenuto. Se l'esame di questi punti conducesse a delle conclusioni contrarie all' osservanza della promessa, dovrebbe il S. P. mantenerla, e non più tosto recederne, per essere giusto? Non entrerò in queste discussioni. Son troppo certo di ciò che il pubblico ne pensa, per non credere inutile tal ricerca.

IV. L' objezione, che nascer potrebbe dall' esame d'alcuno di questi articoli, si figura il Riflessionista d' averla assai ben prevenuta. *Troppo sarebbe ingiurioso al S. Padre il reputarlo capace di sorpresa in una parola di tanta importanza, attesa la di lui dottrina, prudenza, e destrezza a tutti nota.* Nuova irriflessione, in cui non sarebbe caduto, se avesse capito lo stato della questione. *Ha promesso: e non è ancor risoluto di mantener la promessa.* Sù queste due supposizioni si aggira tutta la sua Memoria. Menandogliene buone amendue, attribuisco la seconda a un pentimento originato dalla scoperta di qualche errore, in cui trovavasi quando promise. *No, dice egli, troppo siete ingiurioso al S. P., se lo credete.* A che dunque dovremo attribuirla? Tutta la tendenza di quel suo foglio non lascia luogo a dubitarne: *A mancanza di buona fede.* E questo dunque sarà un fargli onore?

V. Ma chi lo crederebbe? Dopo aver condannato d' insolenza chi attribuisce al S. P. un error di sorpresa, egli lo taccia di *Presuntuoso.* Lo riprende perchè tien celati i suoi pensieri, e non comunica i suoi dubbj, e soggiunge, *che il non fidarsi d' alcuno è troppa presunzione d' amor proprio con pericolo d' errare, come lo comprova lo Spirito Santo.* Da molti ho inteso dar questa critica alla segretezza del Papa: ma in una maniera ben differente. Questi lo biasimano per-

chè non conferisce con il S. Collegio, che è il Corpo Canonico de' suo consiglieri nel governo della Chiesa. Egli lo condanna perchè non si apre con le Corti, dalle quali è pressato a far quel tanto, che il suo Antecessore non volle fare, e che neppur egli farebbe certamente, se fosse lasciato in libertà di far secondo che giudica. Io non condanno nè il silenzio, che osserva sù questo punto con i suoi legittimi Consiglieri, nè quello che osserva con i Ministri de' Principi, che seco sono in trattato. A giustificare il secondo l' irriflessivo scrittore ce ne fornisce il mezzo nel luogo stesso, in cui lo condanna. Dice che il Re di Spagna non volle comunicare a Clemente XIII. *il foglio delle cause segrete contro i Gesuiti*, e l' averlo comunicato a Clemente XIV. lo chiama *finezza singolare*. Sia pur così. Ma io gli domando; perchè far mistero a Clemente XIII. d' un foglio, sù cui per altro era fondata l' istanza fattagli dell' abolizione de' Gesuiti? Mi par d' udirne la risposta. Clemente XIII., dirà egli, era troppo prevenuto in favore de' Gesuiti, e il comunicargli le cause della loro condanna sarebbe stata inutile confidenza. Ma è forse in oggi men prevenuto contro di loro il gabinetto di Madrid di quel che fosse in loro favore Clemente XIII.? Non può Clemente XIV. non vederlo, e vedendolo segue con quello l' istessa regola, che da lui si tenne col suo predecessore. *Non effundas sermonem, ubi non est auditor.* (a) Ancor questo è un precetto dello Spirito Santo. Meglio sarebbe stato contenersi ne' limiti di quel dovere, che prescrive a' privati di rispettar ne' Principi ancor que' fatti, de' quali non vedono la ragione. Se ho domandato ragione del mistero fatto a Clemente XIII. dal Re Cattolico di quel foglio, l' ho fatto unicamente per rilevare la temerità di questo Scrittore. Io per me rispetto il silenzio usato da Carlo III. con Clemente XIII.; e ognuno deve ugualmente rispettar quello, che si usa con Carlo III. da Clemente XIV.

VI.

(a) Ecli. c. 32.

VI. Devo per altro alla memoria di Clemente XIII., di cui non vidde il nostro secolo nè il più giusto nè il più religioso seder sulla Cattedra di S. Pietro, un attestato di quella venerazione, che da tutto il mondo è dovuta al suo merito. Convien distinguere, Prevenzione e Prevenzione. V' è una prevenzione di volontà fondata sù qualche passione: e v' è una prevenzione di giudizio fondata sulla ragione; la prima è cieca, e dev' esser lontana da un Giudice, che vuol conoscere la verità. La seconda, lungi dal nuocerle serve mirabilmente a rinvenirla in mezzo ancora a un laberinto di raggiri, con cui si sforza l' impostura di sorprendere l' accortezza e religione d' un Principe. Che Clemente XIII. fosse prevenuto in favore de' Gesuiti, lo credo. Ma che la sua prevenzione fosse viziosa e del primo genere, non potran crederlo che le persone, a cui per disgrazia del genere umano l' adulazione e le cabale non lascian mai pervenire la verità. Il giudizio informe reso in Portogallo contro i Gesuiti, contro de' quali non sepper produrre que' Ministri, se non accuse vaghe, e inconcludenti, che sole bastavano a dimostrare l' innocenza: centinaja di rei ammontonati come pecore da macello nelle carceri sotterranee di Lisbona, e poi dimessi in gran parte a requisizione di varj Principi mossi a pietà del barbaro trattamento, in cui gemevano i loro sudditi, senza aver mai nel decorso di più anni nè veduto la faccia, nè udito le voce d' un Giudice: uno di loro arrestato prima per delitto di stato, e poi condannato alle fiamme per Visionario, con un giudizio, al parer degli stessi Filosofi nemici giurati dell' Evangelio, e de' Gesuiti, ugualmente *ridicolo che crudele* (a): tutti i medesimi religiosi condannati in Francia non per delitti personali, ma per sola qualità del loro Istituto

(a) Vedasi il Sig. D' Alembert *sur la Destruction des Jesuites en France* pag. 121.

ſtituto, dichiarato *empio* da' Giudici incompetenti, e lodato come *pio* dalla Chieſa, a cui ſola ſpettava di giudicarne: l' illuſtre teſtimonianza renduta a queſt' Iſtituto medeſimo, e alle perſone che in Francia lo profeſſavano, dall' aſſemblea generale del Clero, mentre agitavaſi la loro cauſa ne' Parlamenti: i gemiti di tutti i buoni eſpreſſi nelle lettere, che da tutto il Mondo Cattolico in commendazion degli oppreſſi inviarono al Capo della Chieſa i ſuoi più illuſtri Prelati (*a*): Il plauſo de' Libertini, che ben informati di tutto l' interior della macchina riguardavano la rovina de' Geſuiti, come un effetto dovuto unicamente alla loro Filoſofia, e come un mezzo indiſpenſabile a dilatarla e ſtabiliarla in tutti i regni d'Europa (*b*): ecco le prevenzioni che avea Clemente XIII. in favor de' Geſuiti, per far credere a lui, non men che ad ogni altro ugualmente ſaggio e prudente, che un avvenimento del tutto ſimile aveſſe avuto in Spagna l' iſteſſa origine, che avealo prodotto in Francia e in Portogallo, e foſſe in conſeguenza l' effetto non d' un giudizio fondato ſulla verità, ma d' un ſiſtema di cabala tendente alla rovina del Criſtianeſimo. Con tal prevenzione però, ſe a lui foſſe ſtato comunicato il foglio *delle cauſe ſegrete*, contro i Geſuiti, e foſſe ſtato richieſto d' un giudizio formale, in cui ſi udiſſero i rei, e ſi peſaſſero ſulle bilancie del Santuario non meno le diſcolpe di queſti, che le depoſizioni degli accuſatori; giuſto com' era, non avrebbe ricuſato di farlo; e ben potevano eſſer ſicuri i Miniſtri del Re Cattolico, che non oſtante qualunque prevenzione ed egli e il S. Collegio, con cui ſempre da lui conferivanſi tali affari, non avrebbero avuto difficoltà di condannare i Rei, qualor ſi foſſero comprovati i delitti. Ma non piacendo a que' Miniſtri tal diſcuſſione, fecero credere al loro Re, che

(*a*) Vedaſi la Bolla di Clemente XIII. *Ad Apoſtolicum*.
(*b*) Vedaſi il Sig. D' Alembert nel libro citato pag. 152.

che la prevenzione di Clemente XIII. in favore di quei Religiosi fosse prevenzione della prima specie. Si negò la comunicazione di quel foglio, di cui *per finezza singolare* si è fatta segreta confidenza al suo successore; e si pretese che con un' atto di fede assai più cieca di quella, che dice il Riflessionista esigere in oggi Clemente XIV. dal Re di Spagna, condannasse come reo tutt' un Ordine, che ogni legittima presunzione gli dovea far credere innocente.

VII. Nulla di questo si può ignorare da S. S. A premunirsi contro ogni taccia di cieca prevenzione, di cui fu gravato il suo Predecessore, ha preso il contegno di non veder Gesuiti, e di usar con essi in ogni occasione una durezza, a cui forse repugna interiormente il suo cuore, benchè a lor vantaggio se ne rivesta. Questo contegno si può creder che gli abbia meritato, la comunicazione confidenziale di quel foglio, che tuttavia rimane segreto. Al foglio (se dice il vero questo scrittore) si sono aggiunti i voti de' Vescovi di Spagna approvativi di quanto si è fatto in Spagna, e di quanto in Roma si vuole che facciasi de' Gesuiti. Ma quel foglio forse, e questi voti, in vece di togliere il S. P. dal dubbio, non averan fatto che confermarvelo. Nè egli, nè alcun altro può dubitare dell' intenzione del Re Cattolico, della sua integrità, della sua giustizia, della sua clemenza, della sua pietà e religione. Ma quando una cabala di persone potenti vuol circonvenire un Principe sa prender ben di lontano le sue misure. Il progetto dell' espulsione de' Gesuiti da tutti i Regni, onde sono stati discacciati, è molto anteriore agli avvenimenti, che n'han fornito il pretesto. Questo punto è degno delle più serie riflessioni. Clemente XIII. fu assunto al Pontificato nel mese di Luglio del 1758. I Gesuiti in quell' anno medesimo applaudirono alla sua esaltazione con un' Orazion Panegirica in Collegio Romano, e con una pubbli-

ca

ca Accademia di Lettere e armi in Seminario Romano! Esigeva il prim' atto d'ossequio la consuetudine. Il secondo esigevalo la circostanza di trovarsi attualmente due Nipoti di Sua Santità in quel Convitto. Appena s' era saputo in Roma di quel tempo, che da Benedetto XIV. si fosse alla Corte di Lisbona negli ultimi periodi del viver suo spedito un Breve, con cui il Card. di Saldhana era stato nominato visitatore de' Gesuiti in tutti i Regni di S. M. F. e questo Breve a niun' uomo di senno sarebbe stato argomento sufficiente per indovinare gli avvenimenti, che in appresso sono seguiti. Contuttociò tutti furono esattamente predetti in un cartello di Pasquinata, che si trovò di que' giorni attaccato ad una delle due porte del Collegio Romano. Il Poeta parlava a' Gesuiti, e dicendo loro che queste accademie eran le fiaccole accese per i lor funerali, soggiungeva questi versi: *L' Ispano e il Portogese — vi aborre e vi discaccia — Il Gallico Paese — spero che presto il faccia — E in Roma che sperate — Abbenchè il Papa suo tanto adulate?* Questo cartello da molti fu letto, e da molti ancora copiato. Il Poeta sbagliò solamente nell' ordine cronologico degli avvenimenti: e forse questo sbaglio medesimo non fu casuale. Lo stato di salute, in cui cadde il Re Ferdinando VI. fu probabilmente la causa, per cui l' espulsione de' Gesuiti dalle Spagne non prevenne quella di Portogallo. Non credevasi questa per allora così sollecita, come poi fu per l' occasione del fatto strepitoso poco dopo seguito in Lisbona. Di questo fatto si prevalse il Ministro divenuto arbitro di quel Regno per estinguerne le più illustri famiglie, e per bandirne i Gesuiti. Tutta l Europa lesse i fogli da lui pubblicati per giustificare l' una e l' altra esecuzione: e tutta l' Europa altresì da que' fogli medesimi argomentò quanto poco, almen la seconda fosse fondata sulla ragione. Giunsero essi in Roma verso la

fine

fine del 1759. e come ne parlava, e pensava la Curia, così ne parlavano i ministri delle Corti straniere, così la Prelatura, così generalmente chiunque non era sfornito affatto di criterio. Tornò a parlarsene qualche anno dopo in una conversazione di persone rispettabili, fra le quali trovavasi il Ministro di Spagna, che ora risiede in Madrid, e influisce sopra d' ogni altro, o almeno al pari d' ogni altro nelle presenti vertenze. S' unì ancor egli con gli altri a riconoscere l' inconcludenza di que' Manifesti, e soggiunse che meglio avrebbe fatto quella Corte a dispensarsi da briga di render conto al pubblico delle sue risoluzioni, non essendo a ciò tenuto alcun Principe. *Se mai l' istesso avverrà in Spagna* (era già passato a regnarvi Carlo III.), *non ci daremo*, disse egli, *quest' imbarazzo*. Fece specie un tal detto a un Cardinale ivi presente, e gli domandò se credesse dunque che di Spagna ancora dovessero essere discacciati i Gesuiti. *Non ne dubiti punto*, replicò il Ministro, *e quando accaderà la morte della Regina Madre del Re, vedrà V. Eminenza se ho avuto ragione di così credere*. Vive tuttavia questo Porporato, e potrà far fede indubitata, quando ne venga l' occasione. Oltre di che non è egli l' unico de' Cardinali viventi, a cui quel Ministro abbia predetto con sicurezza questa tragedia, e non è credibile che non l' abbia predetta ancora a Clemente XIV. allor Cardinale, con cui si sa che ebbe un intima corrispondenza. Ma seguitiamo la serie delle predizioni.

VIII Nel 1760. si pubblicò in Roma un libro pieno di maldicenza non meno contro del Papa e suoi Ministri, che contro i Gesuiti, ed avea per titolo — *I Lupi smascherati* —. Nella terza parte, o sia supplemento correttivo di quel libro si leggeva, e può tuttavia riscontrarsi alla pag. 76. una nota, in cui per aria di derisione suggerivasi alla Serenis. Rep. di Genova di far lega con i Gesuiti del Paraguay per sog-

giogare la Corsica., e aggiungevansi queste parole. *Basta solo a questi armigeri Compagni di Gesù, che la Repubblica per gratitudine gli garantisca ne' suoi Stati i socj, che or ora espulsi dalla Spagna, e per consenso da Napoli e Sicilia verranno in Italia in queste nostre vicinanze*. Eppur fra questa predizione, e l'avvenimento vi concorsero buoni 6 anni di tempo. Finalmente (per non parlar di molt'altre non tanto pubbliche e notorie nell'anno 1766.) essendosi fatta da Clemente XIII. una promozione di Cardinali, e non essendo stato fra questi incluso un Prelato, che stanco ormai di *Propagare la fede* sospirava al termine delle sue speranze, sposò immediatamente la sua querela lo scrittor tenebroso della Gazzetta Ecclesiastica di Parigi, e nel ragguaglio di quella promozione, dopo essersi diffuso in elogj del suo merito, quali potevansi attendere da simil penna i Pascali e i Quesnelli, caricò d'invettive secondo il suo solito i Gesuiti per essersi opposti, come figuravasi di sapere, all'inalzamento di quel gran luminare sul candelabro di S. Chiesa. Ne' delirj frenetici di quel misero convulsionario, che deve unicamente al suo discredito l'impunità, che gli accordano i Magistrati, è caso assai raro, che mai si trovi qualch'ombra di vero. Ma pure in quell'articolo fra le molte bugie, onde son pieni non men gli elogj che l'invettive, fu forza di lì a pochi mesi di riconoscere una verità. Ammirava che i Gesuiti fossero in Roma tanto insolenti, mentre eran già stati esiliati da due Regni, *e attualmente si davano le disposizioni per discacciarli da alcuni altri*. Parlava così nell'Autunno del 1766., e la loro espulsione dalla Spagna, che seco trasse ancor quella delle due Sicilie, fu eseguita in Aprile dell'anno susseguente. Si osservi di grazia a qual genere di persone facevasi confidenza d'un segreto, che i Gabinetti de' Principi con tanta gelosia celavano al pubblico. Quei che predicavano a Roma questi medesimi

Marefoschi

avvenimenti non son difficili a indovinarsi, e ognuno sa quanto uniformi avessero i sentimenti e lo spirito a' Convulsionarj di Francia. Da ciò si può argomentare chi abbia dato la spinta alla rovina de' Gesuiti. Il Sig. D' Alembert ne conviene, benchè sia di parere che inutile sarebbe stato lo sforzo loro, se non fossero stati secondati, o più tosto messi in azione dalla *Filosofia*, scontenta della guerra, che le facevano in Francia i Gesuiti. *La Filosofia*, dice egli, *è stata quella propriamente, che per la bocca de' Magistrati, ha pronunziato il decreto contro i Gesuiti. Il Giansenismo in questa causa non ha avuto altra parte, che quella di sollecitatore* (a). Si è osservato in fatti che questi due soli generi di persone han fatto plauso alle disgrazie de' Gesuiti, i Giansenisti e i Libertini, (poichè questi sono i Filosofi nel linguaggio di quello scrittore) e se questi non fossero men trasportati e impotenti de' primi, si potrebbero forse produrre le lor predizioni in ugual numero a quelle, che de' Giansenisti abbiam quì riferite.

IX. La combinazione di fatti tanto pubblici non può essere ignota a Clemente XIV., e come ogni altro, che vi rifletta, così egli deve essere persuaso, che i disastri de' Gesuiti non sono effetto di colpe, con cui se gli abbiano procacciati, ma conseguenze d' un sistema molti anni prima concertato, di quel che il mondo pensasse a punire in loro questi pretesi delitti. Gli autori del sistema l' avean da fare con Principi giusti e religiosi. Non potean lusingarsi di riuscir nell' intento senza ingannarli: e l' ingannarli sarebbe stato impossibile senza una lunga serie di deposizioni, di querele, d' accuse, le quali venendo da persone e luoghi diversi, non potesser sembrare se non espresse da sentimento di verità, e da zelo del pubblico bene. A tal' effetto era necessario promovere al-

 le

(a) *Sur la Destruction &c.* pag. 152.

le Prelature e a' Governi persone ben prevenute da una decisa animosità contro di quelli, che si volevano opprimere. Tutta la Spagna incominciò ad osservare questo fenomeno molti anni prima della loro espulsione; nè s' ingannò nel pronostico, che ne fece. Le testimonianze e le accuse di simili personaggi devono aver fatto nell' animo del Re Cattolico tutta l' impressione che desideravano i suoi Ministri: essendo ben certo che alla loro discussione non si ammettevano se non que' medesimi, che glie le volevano far credere. Ma sopra l' animo di S. S., e di chiunque fuori di quel cordone esamina i fatti e raccoglie i suffragi del pubblico, ognun ben vede di qual peso essere possano i voti de' Vescovi, che dall' Autor delle Riflessioni si dicon mandati al Papa dalla Corte di Spagna. Se S. S. potesse parlare immediatamente col Re, non avria certamente difficoltà di comunicargli i suoi dubbi, e potrebbe lusingarsi di trarlo d' inganno. Ma dovendo i suoi dubbi essere esame di persone determinate a ribatterli prima che gli abbiano intesi, non ha altro partito da prendere se non se quello che ad un' anima timorata di Dio in un totale abbandono di mezzi umani suggerisce il Profeta: *Præstolari cum silentio salutare Dei* (a).

X. Quanto al silenzio, che osserva S. S. su quest' affare col S. Collegio, non v' è bisogno di lungo discorso per giustificarlo. I dubbi non si conferiscono con i Consiglieri, se non quando si può dubitare qual sia per essere il loro sentimento. Se si domandasse al Papa un giudizio nelle forme, in cui dovesse aver luogo la discussione de' fatti, l' esame de' testimonj, e la difesa de rei, son ben sicuro che in affare di tale importanza si prevarrebbe de' Consiglieri, che Dio gli ha dati per il buon governo della Chiesa. Ma volendosi un atto di cieca fede, per cui faccia ciò che se gli do-

(a) Jerem. Thr. 3.

domanda sulla parola di chi glie lo domanda, quanto egli è certo di non potersi piegare a un tal atto senza rendere odiosa ne' fasti della Chiesa la sua memoria, tanto è sicuro che mai dal S. Collegio non gli verrebbe approvato o consigliato. Si vede egli nel caso medesimo, in cui trovossi Liberio Papa, quando volevasi che condannasse S. Atanasio. La causa è somigliantissima a quella de' Gesuiti. S. Atanasio era stato esiliato da Costantino come uomo di cabala, pericoloso al riposo pubblico, e alla maestà dell' Impero. Concilj numerosi di Vescovi avevanlo condannato come omicida, e profanatore de' più sacrosanti misteri della nostra Religione. L' Imperator Costanzo ingannato e istigato dalle false delazioni de' suoi emoli voleva escluso ad ogni costo Atanasio dalla comunione de' Fedeli, e privato in conseguenza dell' onore del Vescovado. E' origine dell' odio, che avean concepito contro di lui i Vescovi suoi nemici veniva dalla guerra, che faceva il S. alle loro eresie. Ma quest' articolo non entrò mai nel catalogo dell' accuse, di cui quelli gravavanlo presso Costanzo, e questi presso il Papa. Circonvenuto l' Imperatore da Eusebio di Nicomedia, e da altri Vescovi di quella cabala, sulla lor parola credevalo reo, e tal voleva altresì che sulla sua parola fosse creduto da tutta la Chiesa. *Io son l' accusatore di Atanasio* (diceva egli nel Concilio di Milano) *sulla mia parola voi dovete dar fede a' suoi accusatori, e la mia volontà deve presso di voi aver forza di legge*. Ma i Legati di Liberio non altrimenti risposero, che come in altro proposito ad Erode diceva S. Giovanni, *Non licet* (a). Mandò allora Costanzo un suo ministro a Roma per trattare immediatamente col Papa di questo affare. Tentò la sua integrità prima con regali, e poi con minacce. Ma gli uni e l' altre ugualmente furono inutili. *Non è tale*, rispose Liberio, *la regola della Chiesa, nè da' Padri abbiam ricevuto tal*

tra-

(a) Marci c. 6.

tradizione. Si chiami in giudizio Atanasio, e se alcun altro v' è che pretendasi reo. Tutti quelli, che saran trovati colpevoli, si rimuovano dalle lor sedi: e sieno assoluti tutti quelli, che saran trovati innocenti. Nè solamente esigeva il S. Pontefice un giudizio nelle forme; ma per togliere eziandio a Costanzo la lusinga di poter decidere l' affare in un Concilio simile a quello di Tiro, ove la presenza de' suoi Commissarj togliesse a' giudici la libertà d' opinare secondo il dettame delle loro coscienze, escludeva espressamente un gudizio sinodale di questa tempra. *Se vuole Costanzo la pace della Chiesa, si faccia un sinodo lungi dal Palazzo, ove nè trovisi presente l' Imperatore, nè s' ingerisca alcun Commissario, nè il Fiscale-regio minacci: ma solo serva di regola il timor di Dio, e il costume lasciatoci dagli Apostoli.*

XI. Di tutto questo n' è testimonio l' istesso S. Atanasio (*a*). Teodoreto aggiunge, che volle Costanzo fare in persona col Papa l' ultime prove, lusingandosi di piegarlo, o atterrirlo con la sua presenza. Ebbe con lui su questo affare lungo discorso in Milano, e minacciogli l' esilio, se non faceva a suo modo. Ma Liberio stiè saldo, e *Maggior conto*, disse, *io reputo che debba farsi dell' osservanza dell' Ecclesiastiche Leggi, che dello stare in Roma* (*b*). Fu condannato in fatti all' esilio, e vi andò qual martire della giustizia pieno di gloria, e accompagnato dalle benedizioni di tutti i Cattolici. Se perseverasse in tali sentimenti fino al suo ritorno in Roma, o vinto dagl' incomodi dell' esilio se ne liberasse con sottoscrivere la condanna d' Atanasio, si disputa fra gli eruditi. I Padri più autorevoli di quel secolo pare che ci obblighino a credere, che cedesse. Ma il certo si è, che tutti quelli, da' quali ciò fu creduto, con quant' onore parlano della sua re-

(*a*) In Epist. ad Solit.
(*b*) Theod. Hist. Eccl. lib. 2. c. 16.

resistenza, tanto detestano la sua caduta; e facendone rimprovero S. Ilario à Costanzo non sa decidere se più empio fosse in condannarlo all' esilio, o in richiamarnelo a costo di così indegna prevaricazione. *Vertisti deinde usque ad Romam bellum tuum: Eripuisti illinc Episcopum. Et o te miserum, qui nescio an virum majore impietate relegaveris, quam remiseris* (a). O qui sì che possiam dir con ragione, che sarebbe torto a Clemente XIV., e al S. Collegio, chi l' uno e l' altro o supponesse ignari di questi fatti, o più disposti a disonorarsi con imitar la fiacchezza di Liberio, che ad onorare il Sacerdozio e edificare la Chiesa con imitarne la costanza. No, non cade dubio su questo o nell' animo del Papa, o in quello de' suoi Consiglieri: e però diviene inutile il consultarli. Queste son dunque l' angustie, che tengon sospeso inquieto e agitato il S. Padre. Vede da una parte i pericoli, de' quali è minacciato, se non consente: vede dall' altra il rimprovero, che non lascerà di fargli il suo Consiglio, la Chiesa, il Mondo, e sopra tutto il suo cuore medesimo, se consente: e in tal situazione certo del suo dovare, incerto dell' esito, non può far altro, che rivolgersi a quel Dio, in man di cui sono i cuori de' Re, acciocchè venga al suo soccorso. *Praestolatur cum silentio salutare Dei* (b).

XII. Niuna di queste cose è caduta in pensiero all' irriflessivo sollecitatore di questa causa. Si è figurato per altro di traveder gli ostacoli, che tengono il Papa irrisoluto, e di poterli ad un per uno ribattere. Li riduce a sette. 1. La mancanza dell' istanze dell' altre Corti. 2. L' affluenza de' Gesuiti nello Stato Pontificio. 3. La scarsezza delle creature, sulle quali possa contare per l' esecuzione di ciò che se gli domanda. 4. L' esempio della Bolla *Unigenitus* finora non obbedita (così egli parla) da tutti i Fede-

li

(a) Hilar. adv. Const.
) Thren. c. 3.

rli, benchè ardentemente con autorità sovrana implorata. 5. Il timor di gente, *che si serve dello scudo della pietà, e di morale benigna per opporsi fraudolentemente a' Decreti del Vaticano*. 6. L' esito della causa del Ven. Palafox. 7. Il non voler comparire di far traffico delle proprie risoluzioni con la promessa almen tacita della restituzione delle cose tolte alla S. Sede. La maniera, con cui risponde a queste objezioni, renderà sempre più chiaro, quanto sia lontano questo scrittore dall' aver senso comune.

XIII. Alla prima objezione risponde in due maniere. La prima risposta è mirabile. *Il Vicario di Cristo, e il successor di S. Pietro deve operare per coscienza, e non per impulso esteriore de' Principi della Terra*. Dio immortale! e questo è avere un animo ragionevole? Noi ci ridiamo di que' Teologi, che posero già in questione, se un' anima ragionevole avessero i Barbari dell' America per esser capaci di Battesimo. Ma qual ragione avremmo di ridere, se un Americano movesse l' istesso dubbio sulla razionalità e battesimo di questo scempiato? Avrebbe mai toccato questo tasto, se avesse badato a quel che diceva? Chi mai porrebbe in questione, se si debba o no sopprimersi dal Papa la Compagnia, tolto di mezzo l' impulso de' Principi che glie ne fanno l' istanza? E' pur egli quel desso che su questa domanda, sulla promessa, che a tal domanda suppone fatta dal Papa, fonda tutta la sua declamazione? Fa riflettere a S. S. che non può esimersi da questo passo senza far torto al Patrimonio di S. Pietro, che è quanto dire che nè la Francia renderà Avignone, nè Napoli Benevento, se non cede all istanza di quelle Corti. Attribuisce alle sue dilazioni i pregiudizj, che i *ministri esteri*, come egli dice, *fanno alla giornata alla S. Sede*: e le minaccia nel fine della Memoria pregiudizj maggiori, se non tronca ogn' indugio. Questo vuol dire, che l' impulso de'

Prin-

Principi, a cui vuol che il Papa s'arrenda, non è un impulso di qualunque genere, ma un impulso di forza e di violenza. Se questo sia un fare onore a que' Sovrani, lo lascerò decidere a chi meglio conosce l'onor del Mondo. Ma che un uomo che così pensa, e così scrive, se ne venga fuori con dire che il *Vicario di Cristo e il successor di S. Pietro deve operar per coscienza, e non per impulso esteriore de' Principi della terra*, è un parlare niente men pazzo e ridicolo di quel che stato sarebbe il parlar di Costanzo, se dopo avere inutilmente promesso premj e minacciato gastighi a Liberio per la condanna d'Atanasio, l'avesse in fine avvertito di badar bene, che nel grado in cui era, non gli conveniva d'agire in quell'affare per l'impulso esteriore che egli medesimo glie ne dava.

XIII. Passa alla seconda risposta, e questa è diversa secondo la diversa qualità e situazione de' Principi, che gli è piaciuto di nominare. *L'Imperatore di Roma, e l'imperatrice Regina han risposto*, dice egli, *alla Francia e alla Spagna di essere indifferenti: e ciò basta per non temere opposizione per parte loro all'esecuzione*. Dovea riflettere in primo luogo, che la sola differenza di Principi così rispettabili, deve far conoscere al Papa di non poter venire all'abolizione de' Gesuiti senza far torto al suo onore, e incorrer la taccia d'ingiusto. Imperocchè quì non si tratta di sopprimerli per capriccio. Farebbe torto al Re Cattolico chi in lui medesimo ciò volesse supporre. Si domanda dunque per cagion di delitti, e imputazioni, che S. M. crede vere, e sulle quali è persuasa, che sia benissimo fondata l'equità dell'istanza. Or un'istanza tendente alla distruzione di tutto il Corpo, non può non esser fondata sopra d'un vizio, da cui sia tutto il Corpo infetto e contaminato. Su questo insiste di fatto l'autore, e lo ripone nella cattiva qualità del governo. Benchè non meno in questo, che in tutto il

resto da chiare prove della sua scempiataggine. Dice al n. 1. *che la Società è contaminata dalle ree massime del suo governo presente*: e non si accorge, che quest' espressione assolve le leggi del governo, state sempre in sostanza le medesime, e solo condanna i Governanti, con la remozione de' quali sarebbe tolto in un' istante, seppur vi fosse, ogni disordine, senza volerne a tutto il Corpo. Ma al n. 15. parla con tal confusione, che non si sa con chi l'abbia. *I mali particolari della Compagnia attribuir debbonsi all' influsso del Capo, ed allo spirito e massima regolatrice infetta di perniciosa dottrina, e di mondana politica; non alle membra singolari, che nulla operano senza una cieca subordinazione del Generale a differenza d' altri Ordini Religiosi, i quali per ciò son succettibili di riforme particolari, ma non degni d' abolizione totale, come la Società*. Quante parole, tanti spropositi. L' ultimo membro del periodo pare che attacchi la forma del governo, e non le qualità personali de' Governanti. Ma perchè non sarebbe ancor quella suscettibile di riforma? Un sol tratto di penna, con cui si prescriva a' Gesuiti di governarsi con quelle leggi, con cui si governano i Domenicani, gli ridurrebbe all' istessa condizion di governo, e con ciò diverrebbe la Compagnia *suscettibile ancor essa di riforme particolari, e non degna d' abolizione totale*. Chi poi saprebbe indovinare il significato di ciò che precede? In chi risiede la *perniciosa dottrina, origine e fonte d' ogni disordine*? In tutte le membra? No; perchè in tal caso *i mali particolari* non si dovrebbero unicamente attribuire *all' influsso del Capo*. In questo dunque convien che tutta risieda, e in lui produca, e fomenti *quello spirito e massima regolatrice*, che è la radice d' ogni disordine. Ma quì di nuovo domando se ciò si verifichi nel solo P. Lorenzo Ricci, o siasi ancor verificato in tutti i suoi predecessori, e sia altresì per verificarsi in tutti i suoi successori, se

n'

n' avrà . Se dice il primo : sia dunque rimosso il P. Ricci dal governo, e sarà finita la questione. Se poi dice il secondo, oltre che la taccia caderà sopra due Santi Canonizati dalla Chiesa, saremo in grado di domandargli per quale strano accidente sieno i Gesuiti predeterminati ad aver sempre superiori *di spirito e massima regolatrice*, *infetta di perniciosa dottrina*, *e di mondana politica*. Il dir che ciò accada per fatalità sarebbe ancor più ridicolo, che il ripeterlo dagl' influssi della Luna : e il dir che nasce da una cattiva Legislazione sulla scelta, e autorità de' superiori, aprirebbe il campo, come dicevo, a una riforma, che più non costerebbe d' un tratto di penna.

XV. Ma il porsi a confutare tutti i delirj d' un forsennato non potrebbe essere che a pura perdita di tempo. Il suo imbarazzo in questa parte è compatibile. I veri motivi, per cui gli autori di questa cabala han congiurato alla rovina de' Gesuiti sarebbero a questi troppo onore, se si dicessero : e volendone fingere de' non veri, si deve cadèr necessariamente in un imbarazzo, da cui i più accorti non han saputo altrimente guardarsi, che con serbarsegli *in pectore* : risoluti forse di dirgli allora, quando più non vi sarà chi si prenda il pensiero di confutarli. Quali però che si sieno, teniamo forte il punto : che l' abolizione della Società non può giustificarsi senza un vizio, o delitto, di cui provisi infetto, o complice tutto il corpo ; e per cui questo rendasi pericoloso, o pernicioso ad ogni stato, e repubblica, in cui sussista. La verità d' un tal supposto si è dovuta far credere al Re Cattolico per indurlo a distrugger quest' Ordine ne' suoi Reami, e convien farla credere al Papa, se non si vuole che il Capo della Chiesa conculchi ad occhi veggenti i diritti più sacrosanti dell' umanità, e della giustizia. Or il silenzio di tanti Sovrani in Europa, che non concorrono all' istanza delle Corti Borboniche,

 è

è una voce troppo eloquente, e troppo chiara, perchè non l'oda il S. Padre, e non ben ne comprenda il significato. Son tutti ugualmente interessati all' esame di questa verità: anzi al presente molto più vi sono interessati di quelli, che più non han Gesuiti ne' loro stati. Il credere che la Corte di Vienna (e l'istesso vuol dirsi di tutte le altre) non siasi riscossa agli avvenimenti strepitosi di trè Regni in Europa sì rispettabili, per riflettere seriamente sulle leggi, massime, e andamenti d' un corpo, che non poteva esistere ne' suoi stati senza gran rischio, qualor fosse accusato con verità di quelli eccessi, che generale ne supponevano l' infezione: sarebbe un crederla immersa nel più profondo letargo, in cui cader possa l' indolenza. Il dir, che abbia ben conosciuto la verità delle accuse, ma che il pensiero di liberare i suoi stati da questa peste l' abbandoni a chi giudica di doverselo prendere: sarebbe un tacciarla d' improvida. L' una, e l' altra taccia son ben lontane dal carattere delle LL. MM. l' Imperatrice Regina, e Giuseppe II. Imperatore. Son note al Mondo l' eroiche virtù di que' Principi, e sopra tutto il Zelo, con cui tutti han consecrato i loro pensieri alla felicità de' popoli, che governano. Ma non volendo far loro nè l' uno, nè l' altro torto, l' unico partito che vi rimanga è quel di dire, che han ben esaminato l' accuse, che accumulavansi contro il corpo totale de' Gesuiti: ma avendole trovate insussistenti, han conservato per essi tutta quella parzialità di clemenza, che avevano ereditata da' loro Augusti Antenati.

XVI. Non è dunque il silenzio, e l' indifferenza de' Principi, che non promuovono l' istanza dell' abolizione de' Gesuiti, un articolo indifferente per Clemente XIV. con non dir nulla dicono assai chiaramente, che non vedon ragione onde debbano domandarla: e se niuna ne vedono tanti Sovrani per domandarla, niuna

na altresì ne vedono, per cui possa il Papa giustamente concederla. Se si trattasse di dover fare una lega, avrebbe luogo il confronto delle forze di questi Principi con la potenza di quelli, che spingono il Papa a questo passo. Ma trattandosi d' un giudizio, o Decreto Ecclesiastico, che non può esser giusto senza esser libero, la qualità, e il numero de' suffragi unicamente si devono attendere, e non le forze. Suppongasi pure uguale in tutti la prima. E' forse il numero de' Sovrani, che tacendo parlano a favor de' Gesuiti, così poco eccedente il numero de' contrarj, che onestamente possa il S. P. dissimularne l' esuberanza?

XVII. Un altra riflessione vuol farsi nell' indifferenza, che attribuisce l' autore alla Corte di Vienna in questa causa. Egli che sa il segreto de' Gabinetti, dice che alla Francia, e alla Spagna l' han protestata l' Imperatore e l' Imperatrice: ma non ha saputo riflettere che l' indifferenza può essere di due specie. Una è di quelli, a' quali nulla importa comunque vada un' affare. L' altra è di quelli, i quali non vogliono ingerirsene, finchè l' affare è pendente: ma son però risoluti di non soffrire un torto manifesto, che vedan farsi alle persone, alle quali credonsi debitori della sua protezione; se mai l' affare si termina contro le regole. La prima indifferenza suppone una certa insensibilità di cuore, che non prende interesse veruno nè per la cosa, di cui si tratta, nè per gl' individui sopra de' quali si tratta. La seconda è di quella specie medesima, in cui tutti mantengonsi i Sovrani nelle liti e processi, che si agitano fra le persone private ne' lor medesimi tribunali. Non raccomandano ai giudici nè una parte, nè l' altra, e con tutto rigore di verità posson dire d' essere indifferenti. Non intendon però d' esser tali, se non fin' a tanto che abbian luogo di creder ne' Giudici quell' applicazione, que' lumi, e quell' integrità, che in loro supposero quando gli

elef-

elessero. Se mai s' accorgono che *l' empietà abbia occupato il posto del giudizio, e siasi assisa l' iniquità sul trono della giustizia* (*a*) : Vicarj di quel Dio, che è la forza de' deboli, e il liberator degli opressi, prendon le parti del suddito, contro di cui l' iniquo giudice ha fatto abuso del suo potere, e all' uno e all' altro fanno ragione secondo il lor merito. Son ben persuaso che nella causa de' Gesuiti abbiano adottato le LL. MM. II. e RR. il sistema d' un indifferenza di questo genere : non perchè l' asserisce un' oscuro scrittore, che non merita alcuna fede : ma perchè l' argomento da' fatti, e lo trovo conforme alla ragione. Se debba o nò sopprimersi un Ordine religioso, è un giudizio Ecclesiastico, e il Papa n' è il giudice competente. I vincoli che uniscon la Corte di Vienna alle Borboniche non comportavano, che in un giudizio, in cui queste figurano come attrici, prendesse quella il patrocinio, o la difesa de' Rei. Tutto dovevale far presumere che il Papa in quest' affare procederebbe da Giudice giusto, e non verrebbe a sentenza definitiva senza udire le parti, e senza esaminar le ragioni con quella libertà, maturità, e integrità di cuore, e di mente, per cui i Giudizj si differenziano dalle violenze. Se da un giudizio di tal natura risulterà la decisione, che più non debban sussistere i Gesuiti, le Loro MM. II. e RR. saran pronte ad uniformarvisi con quella docilità, di cui ben può ripromettersi il S. P. dalla lor filial divozione alla S. Sede. Ma se questa medesima decisione non sarà preceduta e accompagnata da tutti quei caratteri, e circostanze, che l' esentino dalla taccia d' una produzion del capriccio, o di un effetto della forza, lasceran ben che faccino gli altri Principi ciò che meglio lor sembri ne' proprj Stati, ma non soffriranno che a' loro sudditi si faccia un torto così grave, qual' è quello di togliergli il lor

esser

(*a*) Eccl. 3. 16.

esser Civile, e Canonico senza ragione. Tal' è l'indifferenza che può supporsi in Principi così Giusti, e Clementi, quali son quelli, di cui quì si ragiona. Quell' altro genere d' indifferenza, equivalente al discorso di chi dicesse: *fate de' Gesuiti in generale, e de' Gesuiti miei sudditi in particolare tutto ciò che volete, poichè non me ne prendo alcun pensiero*: è troppo contrario a quella bontà, e sensibilità di cuore, di cui l' Augusta Maria Teresa, e l' Augusto suo figlio han dato al mondo, e a' loro vassalli tante riprove, per poterlo in loro supporre.

XVIII. Or che sarebbe dell' estimazione del S. P. se mai per un' ipotesi, che io risguardo per impossibile; pubblicasse una Bolla distruttiva della Società, la qual fosse da Principi così Pii, così Giusti, così Illuminati considerata di niun valore ne' loro stati? La loro autorità, e il loro esempio avrebbe forza tanto maggiore a far credere ingiusto, e illegittimo un tal decreto all' Europa tutta, quanto più esatta è stata l' indifferenza, in cui si son mantenuti, finchè pendeva l' affare. Se fin da principio avessero preso parte in favore de' rei, il non ammetterne la condanna potrebbe da alcuno attribuirsi ad impegno: ma avendo espressamente lasciato il Giudice in piena libertà d' esaminare, e decidere, il ricusarne la decisione non potrebbe ascriversi che ad una palese iniquità del giudizio. Quanto poi crescerebbe la deformità, se a' Capi dell' Impero si unissero tutti i Principi Ecclesiastici, e Laici, Cattolici, e Protestanti della Germania: e fuori ancora della Germania tutti quelli, che contro de' Gesuiti non han fatto col Papa alcuna parte? Imperocchè, se ben si riflette, a ognun di loro è applicabile tutto questo discorso, e chi volesse negarlo farebbe loro un ingiuria.

XIX. Crede il Riflessionista di avergli tutti annoverati, nominando i Re di Sardegna, e Polonia, le

Repubbliche di Venezia, e di Genova, e tutti in un cumulo i Principi Protestanti. Non è credibile ch' abbia ignorato esservi oltre di quelli molti altri Principi Cattolici. Convien dunque dire, che gli abbia disprezzati. Ha fatto loro certamente un torto che non meritavano. Ma l' insolenza, e disprezio, con cui ha parlato di alcuni di quelli, che nomina, è molto più meritevole della pubblica indignazione. *Il Re di Polonia*, dice egli, *non fa poco a pensare a' casi suoi nelle fatali circostanze, nelle quali trovasi*. Ad anime vili, e brutali la dignità, e il merito non imprimon rispetto, se non son secondati dalla Fortuna. Stanislao Augusto Re di Polonia tanto più merita la venerazione, e l' amore de' popoli, quanto è stato men fortunato. Le avversità sono la pietra di paragone, con cui l' eroiche qualità d' una grand' anima si fan distinguere da una vana apparenza, e ostentazione di virtù. Senza il periglio, che han corso i suoi giorni, non si saprebbe al giusto fin dove giunga l' intrepidezza, e magnanimità del suo cuore. Senza la guerra, che gli hanno fatta i suoi cittadini, si potrebbe da alcun dubitare, se la bontà, e la clemenza, con cui perdona l' offese, abbia nell' animo regio alcun limite, o sorpassi ancor quelli, che da noi possono imaginarsi. E senza l' angustie, in cui si trova in oggi quel regno non saremmo tanto sicuri, quanto or lo siamo, che montando sul Trono della Polonia più v' ha portato d' amor per la Patria, che di premura per i proprj vantaggi. In niun caso mai meglio che in questo s' è palesata la cecità della Fortuna. Stanislao Augusto era degno di più Regni. Ma se una fatal combinazione d' accidenti ha ristretto i limiti di quello, a cui era stato inalzato dalla virtù, può ben consolarsene con quello, che ha conquistato su tutti i cuori sensibili all' attrattiave del merito. Qual torto mai non farebbe a Clem. XIV. chi si argo-

go-

gomentasse d' escluderlo da questo numero? Ma non volendonelo escludere sarà forza di credere, che alla volontà e giudizio di sì gran Principe, tanto più sia per deferire, quanto è fra' Sovrani suoi figli il men fortunato. Nelle dure vicende del suo regno la sua devozione alla S. Sede è stata posta a cimenti niente meno scabrosi di quelli, a cui si videro esposte l' altre virtù del suo cuore. Il S. P. lo sà, e difficilmente potrà lusingarsi, che un altro Principe in tali circostanze giudicherebbe di stender tant' oltre i riguardi a lei dovuti, quanto giudicò di doverli estendere Stanislao. Richiami al pensiero gli avvenimenti accaduti in altro Regno sotto il suo Predecessore: paragoni causa con causa: persona con persona: trattamento con trattamento, e poi decida se maggior deferenza meriti dalla S. Sede la guerra che fa quella Corte (e non è delle Borboniche) a' Gesuiti; o la Clemenza, con cui da Stanislao Augusto son nel suo stato protetti.

XX. Il rispetto, che devo a una Repubblica così illustre, come è quella di Genova, mi vieta il trascrivere i termini, con cui questo scrittor temerario si esprime in ordine a' sentimenti, che ha quel Senato per i Gesuiti. Alquanto più s' è misurato parlando di quella di Venezia. Non lascia però di farle torto, allorchè dice, *che i Veneziani fanno da loro man bassa sopra ogni sorte di Religione*. Questa maniera d' esprimersi è più atta a denotare un' impeto cieco d' animosità, che una matura deliberazion di consiglio. La sapienza di quel Senato è troppo nota all' Europa per poter credere che non sieno fondate sopra buone ragioni le riforme, che ha fatto in questi ultimi tempi sopra i Regolari. A me non tocca il cercarle. Vedo però, che ha avuto per gl' individui di ciascun Ordine tutti i riguardi, che può attendere un suddito dal suo Principe. Vedo che a ciascuno di loro ha la-

sciato il suo stato. Vedo che tutte queste riforme si riducono in sostanza alla diminuzione del numero, e che di tal diminuzione si possono addurre delle ragioni, che non suppongono negli Ordini stessi alcun demerito, e per conseguenza non fanno loro alcun torto. Vedo finalmente, che quest' istessa Riforma risguarda in ordine agl' individui il tempo avvenire, non il presente o il passato, e per conseguenza non cade nell' inconveniente d' imputare a delitto, o di annullare ciò che era lecito e valido prima che si promulgasse la Legge di tal riforma. Quest' esempio è inapplicabile al caso, di cui trattiamo. *Non si offenderanno* (siegue egli a dire) *se ne vedranno una soppressa legittimamente*. Credo ancor io, che nulla avran che ridire, se la vedranno soppressa *legittimamente*. Ma acciocchè sia legittimo un giudizio, un atto, una sentenza, non basta che sia proceduta da chi n' aveva legittima la potestà. Il Senato Veneto sa ben distinguere l' uno dall' altro; e come crede di aver dritto per far ne' suoi stati quelle riforme, che non offendono i sudditi, e giovano al Principato; così crede di averlo per tenere lontane quelle, che da altri far si volessero a pregiudizio della sua Sovranità, e a grave ingiuria de' sudditi, di cui protegge l' onore.

XXI. Notabile è quello che dice il Riflessionista parlando del Re di Sardegna. La risposta non ha nulla che fare con la proposta, e se il suo dire non fosse un perpetuo delirio, farei quasi tentato di credere che abbia voluto in quel luogo rampognar dolcemente le Corti, che hanno esiliato da' loro Stati i Gesuiti. *Il Re di Sardegna non fa contar nulla i Socj, e li tiene in freno ne' suoi Stati al pari degli altri Frati*. Fa poco onore per verità a tutti gli Ordini Regolari, parlando di loro, come d' un popolo indisciplinato, che ha bisogno speciale di freno. Ma chi vorrebbe far conto delle contumelie d' un frenetico? Ve-

niamo

niamo all' assunto. Che i Gesuiti, e gli altri Regolari sieno tenuti dal Re di Sardegna nel dovere di sudditi, prova unicamente, che in un governo ben regolato, come è quello del Re di Sardegna, i sudditi Religiosi non posson esser oggetto di gelosia e diffidenza al Principato: e che in conseguenza si potevano altrove risparmiar a' Regj Erarj le spese, e a' Gesuiti gli enormi disagi di tanti trasporti, con cui si è messa sossopra buona parte d' Italia, e in special modo lo Stato Pontificio.

XXII. Da' Principi Cattolici passa lo scrittore a' Protestanti, e fa un reato a' Gesuiti d' avere a quelli *contro il proprio istituto* raccomandato la loro causa. Gli menerò buono ancor questo fatto. Ma donde ha egli saputo che le leggi del proprio Istituto lor ne facevano, come asserisce, un divieto? Bisogna ben esser pazzo per parlar con franchezza di ciò che non si sa, nè mai si è voluto sapere. Nell' Istituto de' Gesuiti non è mai stata tal legge, e se vi fosse, sarebbe l' unica, che meriterebbe la taccia d' esser contraria allo spirito dell' Evangelio. I Samaritani per rapporto a' Giudei eran nel Vecchio Testamento ciò che ora son nella Chiesa per rapporto a' Cattolici i Protestanti. Ciò non ostante interrogato Gesù Cristo da un Dottor della Legge quali fossero le persone, che a tenor della Legge di Moisè si dovessero da un Giudeo risguardare come suo prossimo, con la parabola del passeggiero di Gerico spogliato e ferito dagli assassini, da' Sacerdoti e Leviti abbandonato, e sovvenuto pietosamente da un Samaritano, l' obbligò a convenire, che un Samaritano dovea tal volta considerarsi come prossimo da un Giudeo a preferenza eziandio de' Ministri del Santuario. Lo stato della Società ben può paragonarsi a quello dell' infelice passeggiero di Gerico. I Sacerdoti e i Leviti, altri non vogliono, altri non posson soccorrerla: e quel che è più esecrabile e scan-

scandaloso, congiurano alcuni di loro a' suoi danni, e disonorando il loro carattere, purchè appaghino una cieca e brutale passione, le portano i colpi più fieri, e le più mortali ferite. Se han dunque osservato i Gesuiti, che un Samaritano incontrandoli in questo stato (a) *misericordia motus est*, e si è mostrato disposto a soccorrerli, potran tacciarsi di avere agito contro le massime del Vangelo risguardandolo come suo prossimo, e secondando i movimenti del suo cuore con le preghiere e le suppliche? Ben si vede di chi abbia voluto parlar lo scrittore in quel luogo. Non è questo il primo atto d'umanità, con cui Federigo Re di Prussia ha dimostrato al mondo, che se le sue vittorie han fatto degl' infelici, non devon questi accursarne che la disgrazia d' essersi incontrati con un Eroe guerriero sul camin della gloria. Viva pur egli sicuro, che quest' atto di sua Clemenza rimarrà eternamente e tanto più profondamente scolpito ne' cuori de' Gesuiti, quanto pareva che men se lo dovessero attendere. Son ben sicuri che un Re giusto e saggio non può da lor volere nulla, che non sia compatibile con ciò che devono alla lor Religione, al loro Stato, a' loro Principi respettivi: e però di qualunque nazione essi siano si reputeran fortunati di poter consecrare i sudori, i talenti, e la vita a servizio di S. M. e de' suoi vassalli nelle funzioni de' lor ministeri.

XIII. Da Federigo Re di Prussia non dobbiam quì disgiungere la sua alleata, l' Eroina del Settentrione, Caterina Imperatrice delle Russie. Che di lei parli l' autore in questo luogo medesimo, mentovando giuramenti di fedeltà, e orazioni panegiriche, che egli chiama *profanazioni*, lo dimostra l'ultimo articolo di quel foglio, ove non può comprendersi nè il perchè nè il come faccia entrare gli avvenimenti di Polonia con la causa de' Gesuiti. Esorta il Papa a riflettere che *fatale è l' odierna circostanza d' aver perduto*

(a) Luc. c. 10.

to molti Cattolici nella Polonia. Primieramente, su qual fondamento asserisce, che lo smembramento della Polonia abbia tolto alla Chiesa molti Cattolici? E' troppo nota l' equità e giustizia di que' Sovrani, perchè possa credersi che voglian fare non dirò la minima violenza, ma neppur la minima insinuazione a' Cattolici nuovi lor sudditi, perchè si dipartano dalla credenza di quella Chiesa, in cui gli hanno trovati. E' già da lunga stagione, che più non vedesi fra i Protestanti il fanatismo di far Proseliti con la forza. Ma che che sia di ciò, che ha che far questo punto con l' esistenza de' Gesuiti, e con l' istanza delle Corti Borboniche? Forse che l' una o l' altre han dato occasione al passaggio di quelli Stati Cattolici sotto il dominio di Principi o Protestanti, o Dissidenti? Torneran forse all' antico dominio, se saranno aboliti i Gesuiti? Si vede bene, che unicamente ha fatto menzione di questi fatti per farsi strada al rimprovero, che quivi fa a' Gesuiti *d' aver prestato in Moscovia giuramento di fedeltà*, e di aver ciò fatto, come egli dice, contro *l' Istituto lodato dal Tridentino come flagello degli Eretici*. Lasciamo quest' espressione alla barbarie de' secoli, in cui può essere stata adottata da qualche focoso Controversista. Quelli, che han la disgrazia di essere stati educati nell' errore, non si riconducono alla verità con lo strepito de' flagelli, ma bensì col disinteresse, col buon esempio, con l' istruzione, e sopra tutto con l' attrattive della Cristiana Carità. In niuna occasione è sfuggito quel termine odioso ad un consenso di Padri sì gravi, come furono quelli che componevano il Tridentino. Dove parlarono dell' Istituto de' Gesuiti non altrimenti lo qualificarono, che come *pio, e dalla S. Sede Apostolica approvato*; (a) e tanto di Eretici si trattava in quell' occasione, quanto al congresso di Bukarest si può in oggi trattare de' Gesuiti. Il dir poi che il giuramento da lor prestato.

(a) Trid. Sess. 25. de Reg. cap. 16.

to in Moscovia sia contrario all' Istituto della Compagnia e farne un reato, è un contradire a se stesso, e ad una delle verità più note e essenziali del Cristianesimo. A se stesso: poichè accusando lo spirito del lor governo come insidioso all' autorità de' Sovrani, di nulla meno dovea tacciarli nel tempo medesimo, che di essersi con prontezza e docilità sottomessi allo scettro d' un Principe, a cui veniva di soggettarli la Provvidenza. Agl' insegnamenti dell' Evangelio: poichè il dover d' un Cristiano, che non ha ingerenza ne' pubblici affari, è quello di riconoscere e rispettare come Ministri di Dio quali che siansi i Sovrani, che loro toccano in sorte, senza esaminar le ragioni, e i titoli della loro sovranità; e di far ciò, come insegna l' Apostolo *non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam* (*a*). Lo spirito di nazionalità è il medesimo da per tutto in tutti i ceti de' cittadini. A' Gesuiti Pollacchi non men che agli altri Regolari e Secolari di quel Regno deve essere stato sensibilissimo il passaggio, che han fatto, dal governo d' un Principe naturale a quello di Principi stranieri. Le qualità adorabili del Re, da cui erano attualmente governati, han dovuto accrescere immensamente l' amarezza di questo distacco. Ma nella dura necessità in cui si son trovati di farlo, hanno avuto almeno il conforto di trovar ne' nuovi Sovrani tutti que' caratteri d' umanità e di giustizia, che mai potevano desiderare per augurarsene un buon compenso. Quei che son passati sotto il dominio dell' Imperatrice Caterina non sono in questa parte di condizione inferiore agli altri. Se i Gesuiti hanno accompagnato gli atti della lor sommissione al suo scettro con orazioni panegiriche; n' hanno avuto un campo ben vasto, e nulla poteano far di meglio per disporre gli animi de' lor cittadini a quella sommissione di cuore, da cui dipende presentemente la lor sicurezza.

XXIV.

(*a*) Ad Rom. 13.

XXIV. Io mi lusingo che abbiano fatto ancor di più. E che mai non direbbe questo frenetico, s' io gli dicessi, che hanno scritto a tutti i loro fratelli, di pregare Dio per l' Imperatrice Caterina; e per il gran Principe di Moscovia suo figlio, acciò sieno i giorni loro così sereni come son quelli d' un cielo, cui non ingombrin le nuvole, e sotto l' ombra di tali Principi per lunga serie di lustri vivano essi tranquilli e meritevoli del lor favore? Se l' abbian fatto o nò, non voglio dirglielo: ma supponendolo, non avrebber fatt' altro che trascriver la lettera d' un Profeta, il quale a nome del popolo di Dio, divenuto suddito d' un Monarca infedele, così scriveva a' suoi fratelli di Gerosolima. *Orate pro vita Nabuchodonosor Regis Babylonis, & pro vita Balthasar filii ejus, ut sint dies eorum sicut dies cœli super terram . . . ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor Regis Babylonis, & sub umbra Balthasar filii ejus, & serviamus eis multis diebus, & inveniamus gratiam in conspectu eorum* (a). Hanno i Gesuiti Pollacchi de' motivi personali per lusingarsene. Un zelo mal inteso per la Religione ha dato occasione alla catastrofe di quel Regno. Han dimostrato in quest' incontro d' esser rivenuti da quello spirito di durezza, a cui il calor della controversia, l' animosità delle fazioni, e la barbarie de' tempi fecer trascorrere nella Pollonia medesima alcun de' loro antenati. Il Re Stanislao Augusto più d' una volta ha avuto la Clemenza di far significare al loro P. Generale per mezzo del suo Ministro in Roma la sodisfazione data a S. M. da' suoi Religiosi nelle circostanze più critiche, in cui siasi trovato il suo regno. I motivi che glie n' han dato occasione non posson essere ignoti all' Imperatrice Caterina, e non è un piccolo argomento della fiducia, che ha nella savíezza, moderazione, e fedeltà di que' nuovi suoi sudditi, l' aver ordinato in qual-

che

(a) Baruch. c. 1.

che città devoluta al suo Impero nella Polonia, che alle scuole de' Gesuiti vadano i giovani suoi vassalli ad apprender le scienze. Un attestato tanto onorifico dato alla Società da un Eroina, a cui in tempo di pace ubbidiscono gli elementi per secondare le vaste idee di popolazione, e di agricoltura, con cui felicita le più deserte contrade de' suoi Reami, e che sola in guerra ha umiliato l'orgoglio Ottomano più che non fecero in altri tempi molte potenze insiem collegate, devè ben rendere i Gesuiti in Roma insensibili al misero sfogo, che dan certi piccoli spiriti al mal talento contro di lor concepito, deviandone dalle scuole tutti que' giovani, che a ciò possono indurre con la forza, non essendo in grado di poterne deviar neppur uno con le ragioni.

XXV. Ma veniamo alla conclusione. Qual parte dunque aver debbono i Principi Protestanti nelle riflessioni di Clemente XIV. sopra l' affare de' Gesuiti? Il Riflessionista suppone questi Principi non tanto indifferenti su quest' articolo, quanto da lui supponevansi i Cattolici. Il nodo era difficile a sciogliersi. Si è provato a troncarlo con due colpi di sciabla. *Sarebbe cosa obbrobriosa, se il Capo della Chiesa Cattolica deferisse a' Principi Protestanti*. Ecco il primo colpo. *In ogni caso sarebbe S. S. garantita da' Principi Cattolici*: ecco il secondo. Lungi però dal reciderlo, come appunto succede a chi delira, non è giunto neppure a toccarlo. Quì non si tratta di guerre. Nè i Principi Protestanti spediranno armate in Italia per risentirsi dell' abolizione de' Gesuiti, quando pur segua: nè i Cattolici le spediranno in Germania in Moscovia per obbligare i Protestanti a riceverne di buona grazia la Bolla. Si volea sapere, se la volontà, e giudizio de' Principi Protestanti debba essere al S. P. di qualche peso in questa causa. A chiunque abbia il senso comune la sola proposizion del Problema deve far nascere

questi

questi riflessi. 1. Trattandosi di Principi, i quali hanno sudditi Gesuiti ne' loro Stati, milita nelle loro persone quanto si è detto poc' anzi sul silenzio de' Principi Cattolici. Anzi la forza del discorso tanto più cresce in questo caso, quanto un' espressa testimonianza renduta al merito e all' innocenza de' Gesuiti da questi Principi, men che una tacita si può dal Papa dissimulare. Direm forse che attendere non si debba, perchè son fuori del giro della Chiesa Romana quei che la rendono? Chi ciò dicesse ben mostrerebbe di non aver mai letto l' Epistole di S. Paolo, che istruendo Timoteo sull' elezione de' Vescovi niuno voleva, che n' assumesse a tal carico, senza essersi prima assicurato, che dagl' istessi infedeli fosse tenuto in buon concetto. *Oportet autem illum & testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt, ut non vituperetur ministerium nostrum.* (a) Or come l' attestato del demerito si oppone all' elezione d' un Vescovo; così quello del merito si oppone all' abolizione d' un Ordine Religioso: e se il primo voleva S. Paolo, che si attendesse eziandio dagl' Infedeli, come potrà non attendersi dal S. P. il secondo in persona di Principi Cristiani, benchè rimoti dalla sua comunione? A qual biasimo non esporrebbe il suo ministero, se desse loro occasione di credere, che le decisioni di Roma si fan per capriccio o interesse, non per giustizia, o dettame di coscienza? 2. La diversità di Comunione non può d' un atomo pregiudicare a' riguardi, che devonsi i Principi gli uni con gli altri. 3. Gli acquisti fatti da varj Principi Protestanti in ciascheduna delle quattro parti del mondo, ove il Cattolicismo o si professa o si predica devon rendere il Papa tanto più sollecito a procacciargliene la protezione, quanto più son lontani dal credersi a questo obbligati per principio di Religione. Se sopra tali riflessi regolerà il Papa la deferenza, di cui in quest' affare può credersi debitore a' Principi

E Pro-

(a) I. ad Tim. c. 3,

Proteſtanti, con qual ragione potrà rinfacciargli un' inſolente di pregiudicare al decoro della S. Sede? Obbrobrioſo ſarebbe per lei, ſe talor non foſſe prudenza, o neceſſità il diſſimulare i diſordini, che impunemente giri per Roma un temerario libello, ingiurioſo alla perſona del Principe, ſotto gli occhi del quale ſi pubblica; ingiurioſo a tanti Sovrani, de' quali parla ſenza riſpetto; e ſopra tutto ingiurioſo a' que' Principi ſteſſi, de' quali ſi dà l' aria di promuovere le ragioni.

XXVI. Diam brevemente un' occhiata alle altre ſue irrifleſſioni. La ſeconda delle objezioni da lui propoſte verteva ſul numero de' Geſuiti adunati nello Stato Pontificio. Delli ſtranieri facilmente ſe ne disbriga. Quanto agli ſtatiſti riſponde: *che*, *eccettuando il Sinedrio*, *la qualità di ſudditi* (indovini chi può, ſe voglia dir *ſudditi del Papa*, ovvero *ſudditi del Sinedrio*) *l' eſempio degli eſpulſi oltramontani*, *e molto più l' affettata loro ſuppoſta vocazione faranno sì*, *che tripudieranno alla lieta novella di eſere ſecolarizzati*. Ma ſe credeva così, è ſtato ben cieco a non vedere, che poteva riſparmiarſi tanti ſpropoſiti, quanti ne contiene la ſua Memoria, e ſuggerire al Papa in due parole il più bel diſimpegno, che mai poteſſe avere un' affare così ſcabroſo. *Scienti & volenti non ſit injuria*. Pubblichi dunque un' editto, con cui ſignifichi che rilaſſerà a tutti quelli, che lo vorranno un Breve di Secolarizzazione. Per far queſto non v' è biſogno di Proceſſi, di Eſami, di Diſcuſſioni: nè v' è pericolo che i Sovrani ſi diano il penſiere di chiuder la porta del Chioſtro a perſone volonteroſe d' uſcirne. Se n' anderanno tutti, e reſterà il Sinedrio. Ma che farà queſto Sinedrio ſenza ſudditi, che ne dipendano? Ceſſeranno le ſue funzioni, e potrà ben ſenza torto, come inoperoſo ed inutile congedarſi. Aggiungo di più, che a ſollecitare la diſerzione de' ſudditi, e forſe ancor del Sinedrio medeſimo, potrebbe il Papa ſignificare, che oltre la congrua

grua da assegnarsi a ciascun individuo sopra i beni, che attualmente possiedono, la lista de' loro nomi sarà registrata in Dateria per rimunerarli con benefizj e dignità Ecclesiastiche, ciascuno a misura della capacità, e del merito. Se mal volontieri soffrono il giogo della Regolare osservanza, quanto più prontamente s' indurranno a scuoterlo con la lusinga di notabili vantaggi? Perchè dunque il S. P. non s' appiglia a un progetto di tanto facile esecuzione? Perchè le Corti, che insistono sull' abolizione de' Gesuiti, non si contentano d' un' espediente ugualmente idoneo al lor fine, e tanto più conforme alla clemenza de' Principi, che la domandano, quanto più è remoto da ogn' ombra di violenza? Perchè? Perchè nè il Papa, nè questi Principi, nè alcun uomo sensato può crederlo concludente: e quando mancassero altre ragioni per formare il giudizio, che n' han formato, basterebbe l' esempio degli espulsi, che a suo svantaggio quì nomina questo scempiato, per renderneli pienamente convinti. In Portogallo a tutti i non professi fu lasciata l' ozione o di rimanersene nella Patria sicuri delle buone grazie del Re, e provvisti di pensione; o di esser mandati in esilio nudi e crudi, come suol dirsi, senza che neppure sapessero per allora ove sarebbero trasportati. L' istessa ozione in Napoli e Sicilia fu lasciata a tutti i non Sacerdoti, con questo ancora di più, che essendosi fermato per qualche giorno in Palermo e in Pozzuolo il convoglio degli espulsi, fu cimentata la costanza de' Giovani e con le lacrime de' genitori, e con le preghiere degli amici, e con le prediche di certi Ecclesiastici (di morale pura e severa senza altro) che lor ponessero a scrupolo di coscienza il rispettar que' legami, con cui si erano a Dio consecrati. Quest' ozione in Spagna non fu lasciata che a' soli Novizj. Ma a tutti generalmente fu lecito, giunti che furono al termine del loro esilio, il domandare un Breve di se-

colarizzazione, che a niun s' è negato (attesa la durezza straordinaria delle lor circostanze) dalla pia e caritatevole condescendenza della S. Sede. Che n' è seguito? Non tutti han retto alla pruova. Non tutti quelli, che non vi han retto, hanno fatto della libertà un uso così moderato, come doveva attendersi da persone educate nel Chiostro. Ma finalmente la tribolazione è il vaglio, con cui prova il Signore o permette che siano dal tentatore provati i suoi servi. *Ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum (a).* La paglia se n' esce dal vaglio, e le cattive semenze si danno a conoscere. Guardimi il Cielo, ch' io voglia tenere in conto di paglia, o di gioglio tutti i Gesuiti, che si sono secolarizzati in quest' incontro. Ad una scossa così violenta era naturale che molto grano n' uscisse insiem con la paglia, e senza il riguardo, che ha giudicato il Generale de' Gesuiti di dover usare con i loro Sovrani, molti sarebber rientrati, che inutilmente con le lacrime agli occhi glie n' han porte le suppliche. Ma questi più non appartengono al corpo della Comunità, e non occorre parlarne. Diasi un' occhiata al grano, che v' è rimasto. La quantità è grande abbastanza per edificare la Chiesa, e per formare l' ammirazione de' spettatori, e degli stessi esecutori di queste tragedie. Qual prova più luminosa potrebbe esigersi per esser sicuri e della bontà del terreno, in cui crebbe, e della buona cultura, che ha ricevuto? Risguardisi poi la qualità. Dican l' istessi Ministri e nazionali di quelle Corone se v' abbian fra gli esuli Napoletani, Spagnoli, e Siciliani, soggetti della primaria nobiltà di que' regni, e di famiglie assai comode, per poter esser sicuri, che volendosi secolarizzare, potrebber viver in Roma con tutto quell' agio e lautezza, con cui vi sarebber vissuti, se mai stati non fossero Religiosi. Dicano se ve n' abbia di quelli, che rimanendo

(a) Luc. 22.

do in patria, come potevano, e dal favor de' Ministri loro parenti, e dalla lor condizione potean riprometterfi que' vantaggi, che fon l' oggetto più comune dell' umana ambizione. Non folo potevano lufingarfene, ma pofitiva n' ebbero la promeffa. Tutto però ricufarono per effer fedeli alla lor vocazione, *magis eligentes affligi cum Populo Dei* (come di Moisè diceva l' Apoftolo) *quam temporalis peccati habere jucunditatem : majores divitias æftimantes thefauro Ægyptiorum improperium Chrifti* (*a*).

XXVII. Quanti patimenti in fpecie avria rifparmiato a' Gefuiti Spagnoli un Breve di fecolarizzazione, che aveffer chiefto e ottenuto al loro ingreffo in Italia? Non farebbero ftati coftretti ad avere in Corfica Chiefe abbandonate e mal fornite di tetto per albergo, e le predelle degli altari o il pavimento per letto. Non fi farebber veduti abbandonati fulle fpiagge della Liguria fenz' altro foccorfo, che quel d' un cenno di mano, che additò loro il cammino, per cui dovevano, come meglio poteffero, ftrafcinarfi finchè vedeffero le fponde dell' Adriatico. Non è difficile a indovinarfi il motivo, per cui dagli autori di quefta macchina fu concertato il piano di gettar tutti i lor efuli fullo Stato Ecclefiaftico. Ma Dio che fi compiace tal volta di confonder l' umana fapienza, intefe forfe di cavarne un effetto alle loro idee totalmente contrario. Venendofi tutti ad unire fotto gli occhi del comun Padre, con fol moftrarfegli fon venuti a fare preffo di lui l' apologia della loro condotta. Se in Affrica o in America foffero ftati rilegati, potea forfe aver luogo nel cuore del Papa qualche dubbio contro la loro innocenza. Ma avendoli nel fuo Stato, e potendone efaminare così d' appreffo l' indole e i coftumi, non può effer fufcettibile delle finiftre impreffioni, che han procurato di dargliene i loro accufatori. Sì, Padre Santo

(*a*) Ad Hebr. 11. 25.

to, questi figli, che fanno l'edificazione de' vostri sudditi, come l'han fatta di tutta quella parte d'Italia, per cui son passati, *mortificationem Jesu in suo corpore circumferentes* (a), questi son quelli, che a voi e a tutta l'Europa si son voluti far credere sediziosi, avari, ambiziosi, nemici del proprio, e dell' altrui riposo. Domandatene a' vostri Vescovi, a' vostri Ministri, a' vostri Popoli. Questi vi diranno se di tali soggetti sieno credibili tali accuse. Sapete quant' abbian sofferto: vedete con gli occhi vostri quanto soffrono. Tutto questo però non tanto sembra lor duro, quanto sentirebbero la disgrazia di vedersi svellere da quella Croce, in cui attendon con animo rassegnato e tranquillo la morte. Le voci, che in quest' ultimo tempo se ne sparsero, gli hanno assai più sbigottiti, che non fecer gli editti, per cui furono allontanati da' loro amici, da' loro parenti, dalle lor Patrie: e tornerebbero volentieri a soffrire quanto han sofferto per mantenersi in possesso d' uno stato, che odioso non può sembrare se non ad uomini carnali, *qui non percipiunt ea quæ sunt spiritus Dei*. (b)

XXVIII. Ecco quali seno i sentimenti de' Gesuiti espulsi, come può ciascuno agevolmente certificarsene, domandandone alle persone, che li trattano. Dal loro esempio avrebbe il Riflessionista argomentato il contrario di quello che n' inferisce, se le sue fossero riflessioni, e non delirj. Lo spirito e le massime di questo corpo sono state, e son da per tutto le medesime, come da per tutto é medesima l' educazione, a cui si formano gl' individui. I Gesuiti dello Stato del Papa hanno i medesimi sentimenti, che gli Spagnoli, i Napoletani, i Portoghesi, i Siciliani. Se li rappresenta scontenti del proprio stato, *perchè si vedono*, dice egli, *in uno stato screditato ed esoso presso che a tutti*. Ma primieramente in animi penetrati dalle verità del Vangelo non ha egli mai saputo qual abbia forza il testi-

(a) Cor. c. 4.
(b) 12°. Cor. c. 2.

testimonio della buona coscienza per renderli insensibili a un odio ingiusto e indoveroso. Quest' era la sorte che prediceva il Divin Maestro a' suoi discepoli. *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit. Beati eritis cum maledixerit vobis homines, & persecuti vos fuerit, & dixerint omne malum adversus vos.* (*a*) Nè giova il dire, che ciò dovevasi verificare soltanto negl' Infedeli. Gli Atanasj, e i Grisostomi nel seno della Chiesa, e nel Santuario medesimo incontrarono i loro persecutori. Non è però altrimenti vero, che sieno i Gesuiti *presso che a tutti screditati ed esosi*; e quei che meno ciò credono son quelli stessi, che ad altri vorrebbero farlo credere. A che fine divieti sì rigorosi, acciò con essi non si abbia alcun commercio? Perchè tante spie, che girano intorno alle lor case, per veder chi v' entri, e chi n' esca, e per farne loro un reato? Perchè prendersi tanta cura certuni, acciò dalle persone di lor dipendenza non si frequentino le loro scuole, le loro Chiese, le loro Prediche? Con persone esose e screditate non v' è bisogno di simili diligenze. Quelli dunque, che le giudican necessarie con i Gesuiti, lungi dal crederli esosi e screditati, credono al contrario, che tanto sia fortemente radicata la stima e l' affetto, che si ha per loro dal pubblico, che senza un freno di qualche timore non sia sperabile di tenerlo da quelli lontano.

XXIX. Nel medesimo inconveniente cade la terza objezione, e molto più la risposta, con cui pretende il Riflessionista di scioglierla. Se vi fossero de' buoni motivi per condannare e distruggere la Compagnia, non avrebbe il Papa bisogno di farsi delle *creature fedeli*, che a ciò lo coadiuvassero. E qual motivo ha egli di diffidare de' Cardinali, che attualmente compongono il Sacro Collegio? Se non sembran tutti generalmente così animati contro i Gesuiti, come un di loro si mostra: ciò proviene perchè non ne vedono

(*a*) Jo. c. 15.

no le ragioni : si mostrino loro le ragioni : e que' medesimi, che più compiangono le lor disgrazie saranno i primi a dire, che se le son meritate. E su qual principio o di ragione o d' interesse potrebber volere che il Papa sacrificasse il suo riposo ad una truppa di scelerati, convinti d' essere immeritevoli della sua protezione? Chi dunque suppone in S. S. una renitenza a far questo passo, originata da mancanza di Cardinali, che siano per approvarglielo, suppone altresì, che non vede ragioni valevoli a giustificarne presso d' ognuno la rettitudine, e che realmente non l' abbia, mostra ancor egli di crederlo, chi a superare tal renitenza altro non sa rispondere, se non che sta in sua mano *il formarsi un drappello di fide creature, esecutrici fedeli per l' oggetto presente*. Bel ripiego veramente, e degno d' un Principe giusto. Anche a Liberio facilissimo sarebbe stato l' esimersi dalle pressure di Costanzo, pur che si fosse contentato di conservare in tal qual modo l' apparenze d' una legittima procedura. Un Concilio che avesse adunato, cui presedesse in suo nome un' Eusebio di Nicomedia, e intervenissero Vescovi di ugual perfidia da lui promossi a bella posta al governo delle Chiese, la condanna di S. Atanasio sarebbe stata infallibile, ed egli lavandosene le mani avrebbe detto con Pilato : *Innocens ego sum a sanguine justi hujus* (a). Ma una politica degna in vero di Pilato non era allor nella Chiesa, e chi volesse introdurvela scandalizzerebbe i Fedeli senza neppur giustificarsi presso di quelli, che non conoscono altro dettame d' equità fuori che quello della Ragione. Non si gitta la polvere sugli occhi del mondo così facilmente, come taluni si credono. Si sa oramai da tutta l' Europa chi sia l' Eusebio Nicomediense de' Gesuiti. Se la lor sorte a questo fosse rimessa dal S. Padre, sarebbe decisa prima che avesse finito di dirglielo. Non gli basta un solo? Promuova dunque al

Car-

(a) Matth. c. 27.

Cardinalato un certo Regolare, che non si è mai fatto coscienza di vender la sua Teologia (seppur n' ha una) a chi gli ha fatto miglior mercato. Vi promuova certi Fanatici che fanno ormai professione aperta di Giansenismo. Non avrà bisogno della lanterna di Diogene per trovarli. Ma che avrebbe con ciò guadagnato? Si vedrebbe il Tempio della Giustizia per colpa sua divenuto quel che diceva il Redentore essersi fatto del Tempio di Gerosolima da' barattieri e mercanti di vittime: e non per questo potrebbe credersi giusta una condanna, cui per effettuare fosse stata necessaria la scelta di tali giudici. No: non cadono in mente del S. Padre tali pensieri; e meriterebbe la pubblica esecrazione chi fosse ardito d' attribuirglieli.

XXX. La Bolla *Unigenitus* non avrei mai creduto che dovesse figurare in quest' argomento. Il chiamarla *Dommatica*, e il dir che da' *Fedeli* non è generalmente ricevuta, non è una delle più piccole irriflessioni di questo frenetico, seppur non vuol dirsi che per fedeli da lui s' intendono in questo luogo tutti quelli, che han ricevuto il Battesimo. Comunque sia: la renitenza di questi o Fedeli o Battezzati a riceverla, forma a suo credere un' ostativo nell' animo del Papa per non promulgare la Bolla d' abolizione de' Gesuiti; e a dileguarlo adduce la disparità, che quella è Bolla di Domma, e questa sarebbe di disciplina. La disparità in primo luogo è tutta contro di lui. Il Domma è uno, e non può mai variarsi, o dissimularsi dalla Chiesa. La renitenza, che aver potessero i Popoli a riceverne le decisioni, non è mai stata un motivo di sopprimerle! Se lo fosse, non si sarebbe mai promulgato l' Evangelio; nè promulgato che fu, si sarebber mai condannati gli errori. Imperocchè e nel primo caso eran certi gli Apostoli, che da ben pochi sarebber creduti: e non eran men certi i Concilj nel secondo, che le lor decisioni non sarebbero ricevute da' partitanti dell' Eresie che con-

 dan-

dannavano. Ma trattandosi di disciplina, non men l'esempio che la ragione dimostra, che i decreti di questo genere devono adattarsi a' bisogni, alle circostanze, e all' indole delle nazioni, per cui si promulgano: e però o non si promulgano generali dalla Chiesa prima di avere esplorato il sentimento de' Principi, che posson prendervi interesse; o seppur si promulgano, non condanna la resistenza di quelli, che per giusti motivi non gli dan corso ne' loro Stati. Ma l' abolizione de' Gesuiti non è nè molto nè poco un affare di disciplina. Se vorrà farsi per motivo che il loro Istituto sia contrario alle massime dell' Evangelio, sarà un punto di Dogma: e se vorrà farsi per delitti, che vengan loro imputati, sarà un giudizio personale, che senza discutere i meriti della causa, sentendo i rei, ed escludendo i Giudici che allegar si possano per sospetti, non potrà non essere ingiusto.

XXXII. La quinta objezione neppur merita d'esser udita. Ben meriterebbe di perder la testa chi si fa ardito di avvelenare i cuori de' Principi con que' sospetti, che la Divina Giustizia si è riserbati per tormentare i tiranni. Viva pur tranquillo Clemente XIV., e qualunque cosa disponga de' Gesuiti sia pur sicuro del lor rispetto per la sua persona. Fra più migliaja d' Esuli gittati a forza ne' suoi Stati non ne troverà neppur uno, che sol d' una parola abbia oltraggiato la mano, che gli ha percossi. Tutta l' Europa e l' America posson rendergli testimonianza dell' eroica sommissione, con cui han sofferto le lor disgrazie non altramente, che se Dio solo ne conoscessero per autore. Il Sig. Bougainville celebre in Francia per il viaggio fatto intorno al mondo sulla fregata del Re Cristianissimo, che comandava, si trovò in Buenos Ayres, quando i Gesuiti furono espulsi dal Paraguay. Se un certo Censore di lettere, che non ha il senso comune, in vece di mendicare l' approvazione di quei che servono al tem-

po

po, avesse avuto l' onoratezza di far giustizia alla virtù, non si sarebbe letto nell' Efemeridi Letterarie di Roma (a), il rapporto fatto a quell'Ufiziale sulle Missioni e Missionarj di quel Regno in un tempo e in un luogo, in cui sarebbe stato un delitto il dirne bene, ed era un merito il dirne male. Chiunque abbia Logica ravviserà facilmente la contradizione, in cui è seco medesimo quel rapporto, e quelle di più, che vi aggiunse l' infedeltà e l' ignoranza del traduttore. Benchè non dica il Sig. Bougainville di non averlo creduto (e le ragioni che ebbe di non dirlo ognun le vede) lo dimostra però abbastanza e con l' elogio che fa de' Missionarj, cui paragona agli Angeli, e a' Martiri, e con quello che fa di tutto l' Ordine, che professavano. Mi dilungherei dall' assunto s' io quì volessi trascriverlo. Prego soltanto chi leggerà questi fogli, a volersi informare di ciò che vidde ed attesta quell' onorato Ufiziale sulla prontezza e sommissione, con cui abbandonarono il Paraguay que' Missionarj, che le relazioni pubblicate da' Portoghesi ci vollero far credere come potenti Monarchi capaci in breve tempo di conquistare tutta l' America. Nò, torno a dire non ha per questa parte di che temere Clemente XIV., qualunque cosa disponga de' Gesuiti. Non saranno i suoi sudditi nè meno docili, nè men sofferenti di quelli degli altri Principi. L' unica cosa, che faranno, in qualunque luogo e situazione si trovino, sarà quella di difendere con intrepidezza il loro onore: non dovendo soffrire, che si creda da' posteri, esser eglino per colpa lor decaduti da quel grado di stima e benevolenza, di cui presso la S. Sede e tutti i Principi Cattolici erano stati lasciati in possesso da' loro antenati.

XXXIII. Della causa di Monsignor Palafox per decoro della S. Sede più non dovrebbe parlarsi. Se i suoi fautori l' avesser promossa, perchè avessero stima e di-

(a) 28. Nov. 1772. n. XLVIII.

divozione alle pretese virtù di quel soggetto, avrebbero separato la sua causa da quella de' Gesuiti. L'espediente era facile, e fu loro ancor suggerito. Ma con rigettarlo, han dato a conoscere, che l'unico fine, per cui volevano esaltato quel Vescovo, era quello di screditare ed opprimere i Gesuiti. Ancor qui la Divina Provvidenza ha confuso la sapienza del mondo. Molti che avrebber taciuto nel primo caso, si son trovati in necessità di scoprir le magagne di quella Causa, ed han ridotto le cose a tal segno, che senza evidente discredito de' suoi giudizi in questo genere non può Roma Canonizzare un uomo, di cui la migliore apologia che possa farsi, è quella di dire che è stato un Illuso. Tardi s'è argomentato di difenderne l'Ordosia quel mercenario Teologo, che abbiam poc' anzi accennato. L'ingiurie, che ha vomitate in quella sua miserabile apologia, contro i Gesuiti, possono avergli meritato *in S. Lorenzo Panisperna*, *e in S. Anna* una buona mancia. Ma non ha fatto altro guadagno col pubblico fuori, che quello, d'esser da tutti riconosciuto degno rampollo di que' Greci, che facean traffico di giuramenti a' tempi antichi della Romana Repubblica. *Græcus testis, cum ea voluntate processit, ut laedat, non juris jurandi, sed lædendi verba meditatur* (a).

XXXIV. Mal volentieri entro a parlare dell'ultima objezione. Non son politico; nè vedo qual connessione abbian li Stati di Benevento, e Avigone, con l'abolizione de' Gesuiti. Le Corti di Francia e di Napoli preser motivo per occuparli da un fatto, anteriore all'istanza, di cui si tratta, ed in cui non ebbero i Gesuiti nè direttamente, nè indirettamente alcuna parte. Con tutto ciò crede il Riflessionista, che non saranno alla S. Sede restituiti que' Principati, se non si abolirscono i Gesuiti. Loda che il Papa non voglia fare un mercimonio dell'onore e del sangue de' suoi

(a) Cic. pro Flacco.

suoi Vassalli : ma l' avverte *a non esser prodigo del Patrimonio di S. Pietro*. Dice che la restituzione di quelli Stati non apparirà *un patto dedotto in contratto : ma una natural conseguenza* della soppressione de' Gesuiti. L' imbarazzo de' termini è ben sottile e ricercato : ma non sarà illusione neppure a' Ragazzi. O patto, o conseguenza che voglia dirsi, ognun dirà, e dirà bene, che non avrebbe il Papa abolito quest' Ordine, se avesse potuto senza abolirlo ricuperar que' possessi. Se metta conto, o nò il ricuperarli a tal prezzo, glie lo diranno i suoi Ministri. Io dirò solo, che se mai si vedessero sacrificati a un interesse temporale, avrebbero i Gesuiti il piacer di riflettere, che alla loro condanna sarebbesi proceduto sull' istesse traccie, per cui si venne da' Sacerdoti e Pontefici di Gerosolima alla condanna di Gesù Cristo. L' interesse temporale ne fu per loro un de' motivi. *Venient Romani & tollent nostrum locum & gentem* (*a*). Deve però riflettere il S. Padre, che il mezzo, di cui si prevalsero per esimersi da que' danni, nell' ordine della Providenza fu quello appunto che accelerò la loro rovina. Il buon credito è la base d' ogni Principato : ma molto più di quello de' Papi, unicamente fondato sul credito. La fiducia de' Popoli, e la divozione de' Principi, son l' unico principio, per cui i Vicarj di G. C. son venuti al possesso di un Patrimonio, di cui non fu certamente dal Divin Maestro investito S. Pietro. Il Deposito della Fede ; la predicazione della verità ; un integrità di giustizia e rettitudine nel governo della Chiesa superiore ad ogni umano riguardo : ecco il Patrimonio, che a S. Pietro lasciò Gesù Cristo. L' esatta fedeltà de' suoi successori in custodirlo aggiunse loro al Principato del Sacerdozio quello ancor d' uno Stato, di cui divenner Sovrani. Questo secondo deposito d' istituzione meramente umana, come nel suo prin-

(*a*) Joan. 11.

principio, così nel suo mantenimento dipende essenzialmente dalla fedel custodia del primo. Gli Stati presentemente occupati lo furono ancora altre volte, e torneranno ad esserlo per l' avvenire quante volte a' Ministri de' Principi confinanti riuscirà di lor persuadere, che il proprio onore n' esige l' occupazione. Gregorio VII. perse tutto il temporale, e morì esule a Salerno. Non entro a decidere, se oltrepassasse o nò i limiti della sua Potestà su certi articoli, che lo compromisero co' Sovrani. Ma il certo è, che gli Stati tornarono, e la Potestà Pontificia da niuno più che da lui fu amplificata e stabilita. Ma se il Mondo una volta avrà luogo di credere, che la forza, e non la giustizia, il capriccio, e non la ragione, l' interesse, e non la verità, sono la regola, con cui risolvonsi in Roma gli affari spettanti al governo spirituale della Chiesa; verran delle circostanze, in cui gli Stati saranno occupati, e lo saranno senza ritorno.

XXXV. Il zelo che ogni Cattolico deve avere per l' onore del visibile Capo della Chiesa, e l' interesse che prendo a quello de' Gesuiti, m' obbliga a dir qualche cosa sul disonore e discredito, che questo Scrittor temerario suppone nell' uno, e negli altri nella conclusione del suo delirio. Tutto il resto che quivi dice non merita alcuna attenzione.

XXXVI. Dopo aver detto tanti spropositi sull' idea, che il Papa non pensi ad attendere la supposta promessa, ne parla in fine come chi è certo che pensi a mantenerla, anzi che attualmente la vada ponendo in esecuzione. Imperocchè attribuisce i colpi, che si vedono in Roma piombare su Gesuiti *al sistema* (come egli dice) *adottato dal Papa di abolire a tratti particolari la Compagnia*: e fra le altre ragioni, che adduce per condannarlo, dice che ad altro non serve, se non se a *screditare se stesso*. O gran forza della verità! che ancor de' suoi nemici i più ostinati a combatterla si fa

ren-

render talvolta mal grado loro, e senza che se n' accorgono quella giustizia, che l' è dovuta. Sarebbe mai sfuggita quest' espressione dalla penna d' un maledico, se nell' intimo del suo cuore non avesse riconosciuto l' iniquità delle procedure, che si usano in Roma co' Gesuiti? Nè vale il dire, che debba ciò riferirsi al sospetto, a cui dia luogo questa condotta; che voglia il Papa temporeggiare con mala fede per eludere la supposta promessa. Poichè di questo ne fa espressamente un articolo a parte. Ha parlato dunque così per l' intima coscienza che aveva dell' ingiusta violenza di certe Visite, delle quali il mondo argomenta l' esito dal sol carattere de' soggetti che le compongono; e di certi giudizj economici, che nel foro chiamansi latrocinj. Il suo giudizio in questa parte è conforme al giudizio del pubblico. Ma niuno potrà perdonargli la temerità, con cui si è avanzato ad attribuirne il disonore e discredito a chi per niun conto doveva attribuirlo. Il Papa è giusto, e solo ha la disgrazia di non ben conoscere le persone, a cui confida l' amministrazione della Giustizia. *Neque enim mirum, cum omnes in unum spectent, unus omnia gubernet; cum tot tantisque curis distentus sit, ut respirare libere non possit; si aliquid non animadvertat: cum præsertim tam multi occupationem ejus observent, tempusque aucupentur, ut simul atque ille despexerit, aliquid hujuscemodi moliantur* (a). Così Tullio parlava di Silla per esimere dal suo conto le ribalderie di Crisogono suo liberto. Che se dalla disgrazia di mal conoscere alcun de' suoi confidenti, e l' iniquità delle sue procedure, non andò esente un de' più gran politici della Romana Repubblica: quanto meno dobbiam maravigliarci se l' istesso avviene a Clemente XIV. trasferito al governo supremo della Chiesa dalla solitudine d' una cella, ove Religioso e poi Cardinale menava fra i libri tranquillo i suoi giorni? Un error d' intelletto in una somma difficol-

tà.

(a) Tullius in Orat. pro Sex. Rosc. Amer. num. 22.

tà di riconoscere il vero, e in una totale impossibilità d' essere a tutto presente, non fè mai torto alla gloria d' un Principe? I Critogoni son quelli che si disonorano. Questi sono meritamente l' oggetto della pubblica esecrazione. Questi fan torto alla lor professione, al loro rango; alla lor dignità. Ma troppo ad essi è superiore il Papa per poterne ricevere oltraggio. Le fosche esalazioni della terra posson togliere al mondo l' aspetto del Sole; ma non possono imprimere in lui medesimo alcuna macchia.

XXXVII. Un' altra supposizione aggiunge il Riflessionista all' Ipotesi, su cui delira in questo luogo: ed è, che il sistema adottato dal Papa, *d' inveire preliminarmente contro alcune parti singolari*, sa diretto al discredito generale di tutto il Corpo, onde ne resti giustificata a suo tempo l' abolizione. Se avesse saputo esser coerente, avrebbe replicato, che queste esecuzioni, onde al dir suo risultava il discredito del Papa, non eran capaci di far discredito a quelli, che le soffrivano. Ma incapace com' era di riflettere non ha saputo dir altro, se non che *già sono screditati i Gesuiti, e che ad esserne persuasi con evidenza basta dare un occhiata generale alle cose stampate, e alla condotta fin ora tenuta*. Cose stampate, e condotta tenuta, sono in realtà una cosa medesima. Poichè se gli domando da chi si debba prendere informazione *sulla condotta tenuta*, non saprà far altro che rimettermi alle *cose stampate*. Ma un' *occhiata generale*, che è quanto dire superficiale, può ben dar luogo a un giudizio temerario; ma non ad evidenza di persuasione. Se la maldicenza, e l' imputazioni bastassero a fare il discredito, non men de' Gesuiti sarebbe screditato in generale il Cristianesimo. Quando giunse in Roma S. Paolo gli Ebrei, che quivi dimoravano poteron dirgli con verità. *De secta hac notum est nobis, quod ubique ei contradicitur* (*a*). Basta leggere i nostri Apologisti per ve-

(*a*) Act. Apost. 28.

veder quanto fossero atroci, e da quanti fosser credute l' accuse, ond' eran gravati generalmente i seguaci di Gesù Cristo. Dal Cristianesimo potrei passare al Cattolicismo, e dalla Chiesa in generale alla Chiesa Romana in particolare: contro di cui nè men atroci, nè in minor numero sono i libri e l' accuse divulgate da suoi antagonisti, di quel che sieno i volumi pubblicati contro de' Gesuiti da' lor nemici. Ma mi fermo nel primo esempio, e domando a chi che sia, se il Cristianesimo debba dirsi o no setta screditata. Chi avrà il coraggio di dirlo? Ma non volendolo dire, io sfido chi che sia a dirmi i motivi, onde non bastino l' accuse date al Cristianesimo per poter dire con verità che il Cristianesimo sia una setta screditata: e mi darò per vinto sol che un di questi motivi non sia applicabile alla causa de' Gesuiti.

XXXVIII. Ad evitare una lunga discussione di critica il miglior partito sarebbe quello di dire, che avendo prevaluto il Cristianesimo dopo tre secoli di travaglio contro i suoi persecutori, devon essersi dileguate l' accuse, e non ha più luogo la questione proposta. Mi piace il ripiego, e tanto più volentieri l' accetto, quanto che facendone l' applicazione al caso nostro, non cade nell' inconveniente di obbligarmi a confessar per lo meno, che fin tanto che non prevalsero gli accusati, le accuse ond' eran gravati, ponevanli in un vero discredito. I Gesuiti per due secoli e mezzo han prevaluto contro i loro nemici. Le più atroci imputazioni pubblicate contro di loro cadono tutte nell' intervallo di questo tempo. I loro primi fondatori furono i primi altresì ad entrar nel possesso di quest' eredità, lasciata in retaggio da G. C. a' suoi discepoli. *Cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerunt omne malum adversus vos &c.* (a) Non ostanti però queste accuse, conseguirono i Gesuiti ed han goduto per più di due secoli l' estimazione, e

G le

(a) Jo. c. 25.

le buone grazie di tutti i Papi i più santi e illuminati, che governaron la Chiesa; di tutti i Vescovi, che più l'illustrarono con la virtù e la dottrina; di tutti i principi Cattolici, che si distinsero sopra degli altri per senno e valore; e generalmente può dirsi del mondo tutto. Poichè senza di questo non avrebbe potuto quest' Ordine e dentro e fuori d' Europa aver progressi sì vasti e sì rapidi, come gli ebbe in tempo sì breve. Quelle accuse dunque furon da tutti generalmente considerate come imposture e calunnie, e il riprodurle in questo tempo non può servir che al discredito di quei che ardiscono di riprodurle. E non è in fatti ridicola la pretensione di saper meglio al giorno d' oggi ciò che furono o fecero in Francia i Gesuiti 100. o 50. anni fa di quel che l' abbian saputo Enrico IV., e Luigi XIV., un Villeroy, un Richelieu, un Colbert, un Mazzarino, un Fleury? Non è cosa da frenetico il voler dar la patente di semplicità a tanti gran Re, che da Giovanni III. fino a Giovanni V. han governato il Portogallo, acciò si creda dal mondo, che del trattamento fatto in quel Regno a' Gesuiti presenti eran meritevoli ancora quelli, cui per 200. anni onorarono quei gran Principi della loro confidenza? Ma a che dunque si ridurranno que' libri, ai quali si rapporta il Riflessionista per provare il discredito di quest' Ordine, se ne togliamo le vecchie favole, che non poteron far torto alla sua stima allora quando si divulgarono? Sarà pur forza di ridursi alle recenti procedure, che han dato luogo in tre Regni alla sua condanna. Ma quì è dove io pretendo, che lungi dall' esser caduto in alcun discredito, non mai sia stato meglio d' adesso il suo buon nome stabilito.

XXXIX. Sì: han prevaluto finalmente i nemici de' Gesuiti in tre Regni, e divenuti gli arbitri delle Regie disposizioni si sono applicati con quanto aveano d' ingegno e di forza a disonorarli, ed ad opprimerli.

Li

Li han processati con tutto il rigore : gli han condannati senza pietà . Che cosa dunque han trovato ? Di che gli hanno convinti? Perchè gli hanno puniti ? Sono oramai più di dieci anni , che si domanda dal pubblico questo perchè , e ancor rimane sepolto nelle tenebre . Altri non rispondono ; altri rispondon sì male , che il loro imbarazzo è la miglior giustificazione , che addur si possa per il silenzio de' primi . Ma a screditare i rei non basta , nè una condanna muta , nè una condanna sì mal giustificata , che se le debba preferire il silenzio . Quì non bastano vaghe declamazioni , che non ponno aver forza se non d' ingiurie e contumelie . *Accusatio crimen desiderat : rem ut definiat : hominem ut notet : argumento probet : teste confirmet* . Al mondo , torno a ripetere , non si gitta sugli occhi la polvere sì facilmente come taluni si figurano . La visita intimata a' Gesuiti di Portogallo , il loro arresto, il loro esilio risvegliò l' attenzione di tutta l' Europa . Il lor nemici già pubblicavanli rei : gli amici ne temeano : gl' indifferenti ne sospettavano . Ma quando viddesi terminata quella tragedia , senza che neppur uno fra 800. in 1000. Gesuiti comparisse o confesso, o convinto , o almen legalmente esaminato sopra alcun de' delitti , de' quali s' eran voluti far creder colpevoli ; la lor condanna servì meglio alla loro giustificazione di quel che avrebbe potuto fare un decreto d' assoluzione . Lungi dal far loro alcun torto o dentro o fuori del Portogallo , li rimise al contrario nella buona opinione di molti , che si eran lasciati contro di lor prevenire . Entrarono in scena non molto dopo i Parlamenti di Francia . Questi furono gli unici , che nelle lor procedure giudicarono d' osservare in tal qual modo le formalità de' giudizj . Ma qual reato trovarono ne' Gesuiti ? Nelle persone nessuno : gravissimi nell' Istituto , ne' voti , nella dottrina , ne' ministerj . Ma questi eran tutti oggetti del Foro Spiri-

 tuale

tuale. La Chiesa, a cui toccava il deciderne, avea già definito il contrario. Il rimettere in campo tali questioni non servì ad altro, che a procacciare a' Gesuiti l'onore di vedersi giustificati da' Vescovi di quel Regno nell' Assemblea Generale del 1762., e di veder riprodotte da questa in lor favore le onorevoli testimonianze rendute in altri tempi e dalla Chiesa Universale, e da quella di Francia in particolare al loro Istituto, e all' utilità de' loro travagli. Niente men vi voleva d' un dispregio formale dell' autorità della Chiesa per dar qualche peso contro il giudizio di que' Prelati a' giudicati de' Parlamenti. Furono in fatti, come abbiam detto, i Giansenisti e i Filosofi miscredenti i soli due generi di persone, che applaudirono in Francia alla condanna de' Gesuiti. I buoni Cattolici nè gemono ancora adesso, e abbastanza dimostrano il desiderio di rivederli in quel Regno, perchè ognun possa argomentare se nella loro disgrazia abbiano in Francia i Gesuiti più scapitato o guadagnato di credito.

XL. Ma che serve il più dilungarsi a provare una verità, di cui niuno è più persuaso di quelli, che pur vorreber far vista di non crederla? Già l'ho avvertito poc' anzi. Perchè tanta gelosia, che non si parli di Gesuiti in que' regni, onde sono stati scacciati? Perchè tante ricerche, acciò non si abbia da' respettivi vassalli alcun commercio con gli esuli? Perchè tante diligenze e rigori, acciò da' rei non si divulghino le lor difese? Con le persone screditate e co' rei giustamente condannati non v' è bisogno di tante cautele. I parenti medesimi si vergognano di riconoscerli: e l'apologie non fecero mai paura a que' Giudici, che a ragion veduta procedono alle condanne. Torniamo in Roma, ov' è attualmente più viva la guerra. Saprebbe alcuno assegnarmi la disparità, perchè nel foro criminale si permette a' rei dal Fisco di pubblicar con le stampe le lor ragioni, e solamente ciò vietisi

a'

a' Gesuiti, mentre a' lor emoli è lecito di pubblicare e stampare quanto lor piace? Io per me non ne trovo che una. Il Fisco sa d' aver ragione, e i nemici de' Gesuiti san d' aver torto. Per darmi una buona mentita propongo loro un mezzo assai corto ed efficace. Ottengano per i Gesuiti quella medesima libertà, che per se stessi hanno usurpata. Se agiscono di buona fede, non devon temere che questa reciproca libertà possa far torto alla loro estimazione. Il pubblico deciderà o a favor loro, o a favore de' Gesuiti. Nel primo caso sarà il lor trionfo tanto più compito, quanto più libero a' rei sarà stato il difendersi: e nel secondo caso non saran meritevoli d' altro rimprovero fuor che di quello d' avere sbagliato. Son ben sicuro che il partito sarà rigettato. Ma rigettandolo dovran pur contentarsi, che gli condanni il mondo d' agire contro coscienza, e di non credere ben fondate l' accuse, che avanzan per altro con tanta franchezza. E qual pregiudizio potran mai fare al buon credito de' Gesuiti la maldicenza e l' accuse di persone, che non sanno opporre alle mentite altro schermo, se non se quello di togliere agli accusati la libertà di rispondere?

Sin quì la Risposta alle

RI–

RIFLESSIONI

DELLE CORTI BORBONICHE

SUL

GESUITISMO.

I. TUtto il Mondo crede con ragion naturale, che siccome d' ogni Uomo semplicemente onesto inviolabile siasi delle promesse l' osservanza, molto più sacrosanta questa fosse del Vicario di G. C. fonte di Verità. E pure il Papa fin da tre anni, e più mesi replicate volte ha promesso in voce, ed in iscritto a' Sovrani più ragguardevoli Cattolici l' abolizione d' una Società contaminata da ree massime del suo governo presente, e generalmente desiderata presso i buoni; e nondimeno ne va con importuni mendicati pretesti differendo l' esecuzione.

II. Che il Capo visibile della Chiesa abbia ciò promesso in voce, ed in iscritto innumerabili volte, può agevolmente attestarsi dalle Corti Borboniche, e da tutti coloro, i quali han ragionato col S. Padre su tal argomento.

III. Nè sia lecito il supporre esser avvenuto con espressioni equivoche, e generali; giacchè, attese le circostanze, ed il contesto del discorso, e dell' Epistole, sono elleno tutte univoche, assolute, ed individue, come ogni uomo, che abbia uso de' lumi, e di ragione ravvisar lo potrà dalle lettere scritte, e fatte scrivere da S. Santità; e dalla deposizione di testimoni d' ogni eccezione maggiori.

IV.

IV. Sarebbe poi troppo ingiurioso al S. Padre di riputarlo capace di sorpresa in una parola di tanta importanza attesa la di Lui dottrina, prudenza, e destrezza a tutti nota: molto più, che non una, ma molte fiate l' ha confermata; anzi fin da' primi mesi del suo Pontificato attestò di propria bocca a molti, d' aver cause soprabbondanti per sopprimer la Compagnia immeritevolmente detta di Gesù, alle quali cause altre molte gravissime sono state posteriormente accumulate nel lungo corso di tre anni, e più, fino al presente.

V. Avrebbe eziandio sembianza di mala fede, se taluno si appoggiasse al misero rifugio, che la promessa non ha tempo prescritto per eseguirsi; giacchè lo stesso è mancar di parola, che giammai osservarla: lo che mostra la condotta fin' ora tenuta, dilatoria a segno, che un rispettabile Ministro di una Corte scrisse, che ciò si faceva a bella posta, per attendere col favore del tempo la mutazion de' Ministri, o la mancanza de' Sovrani giustamente, e per decoro, e per sicurezza impegnati su tale assunto.

VI. Cresce pur troppo la sinistra prevenzione, se si riflette alla taciturnità del Papa, il quale avendo delle difficoltà per l' esecuzione della già data parola non le communica ai Sovrani, non imprende alcun trattato, e pretende un perenne cieco atto di fede, senza punto confidare ne' medesimi, e ne tampoco col Re Cattolico, il quale come Capo del Negoziato, ed avendo col S. Padre communicato oltre i Voti richiesti de' Vescovi delle Spagne, anche con singolar finezza il foglio delle Cause secrete contro de' Gesuiti, non voluto affidare a Clemente XIII., con maggior giustizia esigeva correspettiva fiducia. Nè giova in tal caso un indoveroso arcano, il quale deve essere negli affari mezzo, e non fine. Il non fidarsi di alcuno è troppa presunzione d' amor proprio, con pericolo d' errare, come lo comprova lo Spirito Santo.

VII. Tutte le possibili difficoltà si dileguerebbono facilmente, se si partecipassero a' Principi mediante l' autorità, e sicurtà di essi loro; e le ragioni, che nel trattato si rileverebbono; e se per mala ipotesi ve ne fosse taluna insuperabile, questa escluderebbe il sospetto di mala fede nella condotta di Sua Santità. La mancanza delle istanze delle altre Corti Imperiale, e Sarda, e l' affluenza de' Socj nello Stato Pontificio, *e la scarsezza delle Creature come fedeli ministri dell' esecuzione*; l' esempio della *Bolla Unigenitus fin' ora non obbedita universalmente da' Fedeli, benchè ardentemente con autorità Sovrana implorata*; il timor di Gente, che si serva dello scudo di Pietà, e di Morale benigna per opporsi frodolentemente a' Decreti del Vaticano; l' esito della Causa del Ven. Palafox, e il non voler comparire di far traffico delle proprie risoluzioni colla promessa almen tacita della restituzione delle cose tolte alla S. Sede, formar possono gli ostacoli nell' animo del Papa per non determinarsi all' esecuzione della promessa.

VIII. Non suffraga la prima; giacchè il Vicario di Cristo, ed il Successor di Pietro deve operar per coscienza, e non per impulso esteriore de' Principi della Terra; e siccome, quando ha fatta la Promessa, ha detto di aver tutto il Capitale di Giustizia per farla, così non deve temer punto degli Uomini, ma solo di Dio, e de' gravissimi pregiudizj, che s' inferiscono alla Chiesa, al bene della S. Sede, ed al suo Decoro con dilazionarla. Oltre di che l' Imperadore in Roma, e l' Imperadrice Regina han risposto alla Francia, ed alla Spagna d' essere indifferenti; e ciò basta per non temere opposizione per parte loro all' esecuzione. Il Re di Sardegna non fa contar nulla i Socj, e li tiene in freno ne' suoi Stati al pari degli altri Frati. Il Rè di Polonia non fa poco a pensare a' casi suoi nelle fatali circostanze, nelle quali trovasi. I Veneziani san

H da

da loro mano bassa a tutte sorti di Religioni, onde non si offenderanno se ne vedranno una soppressa legittimamente. I Genovesi reputano i Gesuiti più buoni Negozianti come loro, che Ascetici; e si scemeranno Emoli alla Mercatura, sicchè non v' è da temer molto, anzi nulla per parte delle Potenze Cattoliche; ed al più dalle Protestanti, alle quali i Socj contro il proprio Istituto si sono raccomandati, ed han fino prestato giuramento di Fedeltà con Orazion Panegirica, e Profanazioni; ma sarebbe cosa obbrobriosa, se il Capo della Chiesa Cattolica le attendesse; e poi garantiranno il medesimo tutti i Sovrani Cattolici, onde il primo ostacolo non è concludente.

IX. Nè tampoco il secondo, giacchè è contradittorio il reputare copioso esorbitantemente il numero de' Socj nello Stato; e da tre anni, e più mesi permettere la continuazione della Vestizione, che con arte è stata promiscua, e senza scelta di tanti individui. Poi gli Spagnuoli hanno il proprio assegnamento, sopra il quale la Zecca Pontificia bastantemente guadagna, e di loro quelli, che fatta la soppressione non saranno personalmente trovati rei, per Regia parola ritorneranno alla loro Patria. Lo stesso può dirsi del misero avanzo di Portogallo, la di cui Corte si esibisce di costituir loro il mantenimento. Degli Statisti Papalini (ecco il Sinedrio) la qualità di Sudditi, l'esempio degli Espulsi Oltramontani, e molto più l' affettata loro supposta vocazione faranno sì, che tripudieranno alla lieta novella di essere secolarizzati; come ne han dato sentore fin da principio del Pontificato, mercè d' un Memoriale avanzato a Sua Santità per disbrigo della lor Causa, ritrovandosi in uno stato screditato, ed esoso pressochè tutti, ed è peggio per loro morire a lunghi tratti, come si fa al presente, lo che li molesta, e l' irrita maggiormente, che risolversi con un colpo di grazia.

X.

X. Vano è il pretesto più, che ostacolo, la mancanza opposta *di Creature*: poichè atteso il numero de' Cappelli vacanti, e le provviste ricadute alla disposizione della Collazion Pontificia, potevasi da gran tempo fare la Promozione di fedeli Soggetti: anzi l' aver esibiti alle Nazioni estere straordinarj Cappelli, e l' aver provveduti di Beni di Chiesa i non Cardinali, mostra, che il S. Padre non siasi punto curato di formarsi un drappello di fide Creature, esecutrici fedeli per l' oggetto presente.

XI. Troppo inappellabile è l' esempio della *Bolla Unigenitus*. Perchè non si tratta nell' odierno caso di Dogma; ma di semplice indifferente Disciplina; e siccome la Chiesa è stata senza i Gesuiti per lo spazio di 15. secoli con Morale più pura; così sia al presente priva di tale Società, che quasi dopo il nascere suo cominciò a prevaricare dallo Spirito del suo Fondatore; e come tutte le cose del Mondo sono esposte a vicende, e molti Ordini Religiosi nella loro origine si sono dovuti alla fine, alterati, sopprimere; ed altri nuovi introdursi; lo stesso avverrebbe della Compagnia, che non ha il dono della infallibilità, e dell' impeccabilità, e la di lei abolizione si richiede per innumerabili ragioni intrinseche, ed estrinseche, non da uno, ma da più Cattolici Sovrani ad un Papa, che illuminato dallo Spirito Santo l' ha promessa.

XII. Circa poi il timore de' seguaci dell' ippocrite Massime de' Socj, crescerà egli più con ragione, se non si estinguerà la Causa; e differita, si aumenterà il pericolo più, e le fatali conseguenze di una cieca ambiziosa malignità, che per dominare farà disperatamente ogni più nero attentato.

XIII. La Causa del Ven. Palafoix secondo le regole della Sagra Congregazione de' Riti merita lunga discussione; e non ha che fare un fatto particolare con tanti pubblici, e notorj evidentemente comprova-

 ti;

ti; onde ciò fembra un nuovo pretefto piuttofto, che ragione di differire di buona fede.

XIV. E' cofa degna di lode di non voler far traffico delle proprie determinazioni per vile intereffe, ma è cofa altresì ricolma di biafimo per quattro Sacchi neri facrificare la Chiefa, il bene della S. Sede, la propria eftimazione, ed ufare una intempeftiva indolente non curanza del Patrimonio di S. Pietro, di cui il Papa, come diligente amminiftratore non può efferne difpotico, e prodigo, e la reftituzione apparirebbe una natural confeguenza, non un patto dedotto in Contratto.

XV. Sarebbe però far torto al talento del S. P. fe congetturar fi voleffero più altre frivole difficoltà, giacchè egli medefimo non le produce; anzi nelle Udienze da tre anni, e più date, ha fempre moftrato di fare proffimamente, ed immediatamente la foppreffione, ed ha (come egli afficura) cominciato a difporre le cofe per tal fine, che è divenuto ora mai fenza fine; poichè il fiftema adottato di abolire a tratti particolari la Compagnia ferve folo ad irritar maggiormente i focj, a dar loro più tempo per frapporre più oftacoli, e protezioni di Proteftanti, ed altri di fimil gufto, e dottrina, ad ifcreditare fe fteffo, e metterfi in maggior pericolo co' fuoi Miniftri, ed a non fodisfare i Principi, i quali attacano di mala fede la Corte Romana, che fpera col favor del tempo non poffa durare il Patto di Famiglia; e però i Miniftri efteri alla giornata cagionano più gravi pregiudizj all' autorità del Papa, il cui cominciato fiftema s' oppone eziandio alla ragione dell' eftinzione della Compagnia; i di cui mali particolari attribuir debbonfi all' influffo del Capo, ed allo fpirito, e maffima regolatrice infetta di perniciofa dottrina, e di mondana politica, non alle membra fingolari, che nulla operano fenza una cieca fubordinazione al Generale, a differen-

ren-

renza degli altri Ordini Religiosi, i quali per ciò sono suscettibili di riforme particolari, ma non degni d' abolizione totale, come la Società, onde è contradittorio il principio adottato dal Papa di voler sopprimere l' intero corpo, ed in tanto preliminarmente inveire contro alcune parti singolari, come se questi, e non il Capo fosse il vero Reo, e di spirito tutto contaminato. Nè fa d' uopo di più screditare i Socj, e prevenire i Fedeli, se il sono già esuberantemente; e basta dare un' occhiata generale alle cose stampate, ed alla Condotta fin' ora tenuta per esserne persuasi con evidenza.

XVI. Finalmente deve riflettere il Sommo Pontefice Pastore delle anime, che fatale è l' odierna circostanza d' aver perduti molti Cattolici nella Polonia; lo che sembra abbia meritata l' approvazione de' Socj, che nella Moscovia hanno prestato il giuramento di fedeltà, contro l' Istituto lodato dal Tridentino come flagello degli Eretici, e che differendosi più oltre lo scioglimento della Società, i Monarchi impegnati per decoro, e sicurezza loro con tanta giustizia, e con tanta fiducia fino al presente affidati alla parola d' un Vicario di Cristo, e di un Successor di Pietro non lasceranno mezzo intentato per rendersi ragione, e un dissidio di tal natura sarebbe di sommo pregiudizio alla Chiesa, alla S. Sede, all' onore del Papa.

APPEN-

APPENDICE

AGGIUNTA NELLA SECONDA EDIZIONE.

Se si possano distruggere i Gesuiti

Questione proposta, e risoluta in Francia nel 1769.

PRESENTEMENTE TRADOTTA IN ITALIANO.

NEll' accingermi a questa decisione, non è tanto mio disegno il prevenire la decisione della S. Sede per lo timore di un male, che non mi conviene in conto alcuno sospettare per parte sua in una tal causa, quanto il giustificare i giudizj, che la Chiesa per oracolo di tanti Sommi Pontefici, e per bocca di tanti Vescovi ha emanato, fino a' tempi presenti, in favore de' Religiosi della Compagnia di Gesù. Non sono già attentati incominciati ora gli strattagemmi, che si usano, e gli sforzi che si fanno per distruggerli totalmente. Allora quando Enrico il Grande determinò di ristabilirli in Francia, disse (*a*) „ Io sono giunto chiaramente a conoscere, che a due classi riduconsi quei, che si oppongono a' Gesuiti, cioè, quei della Religione pretesa riformata, e gli Ecclesiastici di vita dissoluta; e questo appunto è quello, che fa sì, che io gli stimi maggiormente „. Da quel tempo in poi non hanno cessato mai si gli uni, che gli altri, vale a dire i Libertini, e i Novatori, dal fare loro la più aspra guerra; siccome per l' opposto la Chiesa non ha lasciato giammai di proteggerli. Ma meritano eglino forse presentemente più che allora d' essere distrutti? L' Istituto è il medesimo, i mede-

(*a*) Risposta d' Enrico IV. nel 1603.

desimì sono i Voti, le medesime le funzioni nelle quali si esercitano; e quello che più rileva si è (dicono i Vescovi di Francia nella loro memoria presentata al Re) (a), che le accuse, che ora si scagliano contro dei Gesuiti in tanti scritti, da' quali vedesi inondato il mondo, altro non sono, che una misera, e semplice ripetizione di quelle, che fino da 150. anni fa, scagliate furono contro di essi da' loro malevoli, e specialmente da' Novatori, per renderli odiosi presso tutti. Per rimanere convinti di una tale verità, non vi è bisogno di altro, se non di confrontare tanti conti resi a' nostri giorni, ed altre somiglianti declamazioni, con quello che scrisse l'Ospiniano (b) Ministro Zvvingliano, e con le objezioni de' Ministri di Carentone, alle quali il Sig. Cardinale di Richelieu (c) si volle prendere il carico di rispondere. Sino d'allora non si risparmiò fatica alcuna per rendere sospetta la dottrina dei Gesuiti: da quel tempo in poi essendosi moltiplicati contro di essi gli scrittori, hanno procurato, specialmente in questo ultimo, di screditarli sopra tutto riguardo alle loro sentenze. Per condurre però a termine un così iniquo disegno, non hanno punto avuta difficoltà di appigliarsi ad una moltitudine immensa di falsificazioni sì chiaramente dimostrate, che la calunnia istessa la più velenosa non ha saputo trovare come giustificarla; ed ha osato di attribuire a torto ad un corpo, che si è fatto costantemente pregio di non nudrire altri sentimenti, se non quelli de' più rispettabili Pastori della Chiesa; e che la Chiesa medesima ha riconosciuto sempre per tali le false opinioni di qualche particolare, indottosi innocentemente a seguirle dietro la scorta di un'infinità di Teologi di ogni Ordine.

Rimane ora ad esaminare la loro condotta, ed i loro costumi. Il Portogallo solo è quello, che li ha accusati di

(a) Avis des Eveques de France en 1761.

(b) Hist. Jesuit. hoc est de Orig. regulis &c. Jesuit. item de eorum dolis &c. Tiguri 1619.

(c) Responſe du Cardinal de Richelieu aux Min. de Char.

di essere *decaduti dal loro S. Istituto*; accusa, la quale sembra non essere stata avanzata con altra mira, che per dimostrare al Pubblico quanto errasse la Francia nel bandirli dalle sue Provincie per l' Istituto, che professavano, e per la loro fedeltà nell'osservarlo. Può essere, che alcuni abbiano deviato da' loro doveri, non essendovi corpo per Santo, che ei sia, il quale dir si possa in ogni sua parte adeguatamente impeccabile. Se così è, basta fare conoscere i colpevoli, se vi sono nella Compagnia. Ma nò: il Corpo è quello che si vuole: non si desidera la riforma, anzi questa non mai è stata proposta; e quello che cagiona più meraviglia si è, che senza essersi proposta riforma alcuna, si spaccia francamente per irreformabile: la distruzione totale è quella che si pretenderebbe: poco è il vederla distrutta solo in certi paesi, se ne vorrebbe il totale annientamento in tutte le sue parti.

Ma quali mai essere possono i motivi di una tale persecuzione? Non è possibile, che tali sieno i Religiosi della Compagnia, quali vengono rappresentati al Pubblico in certi scritti. E chi mai si potrà persuadere, che tale sia il Corpo de' Gesuiti, che abbia alzato bandiera nemica contro tutte le Potenze? Si sono pur veduti questi ubbidire colla più umile sommissione al minimo cenno dei Magistrati, molto più di un Principe, o questi esigessero, che eglino uscissero dalle loro Patrie, ed esuli andassero errando di spiaggia in spiaggia in mezzo ai più orrendi pericoli, privi eziandio d' ogni necessario sussidio, o che ripatriassero di nuovo, e ritessessero di nuovo la strada per prestarsi tutti a vantaggio altrui, senza cercare altra vendetta, che quella di adoperarsi nel rendersi utili a quelli, che li sapessero soffrire; e qualora fusse ad essi chiusa la bocca in guisa, che si vedessero esclusi da tutte le funzioni Ecclesiastiche, e da tutti gli impieghi civili, contentarsi di edificare i prossimi con la pietà, modestia, e sofferenza. Questo è il maraviglioso

 spet-

spettacolo, di cui l'universo può rendere testimonianza: questi sono quegli uomini dipinti e descritti quai scelerati, e capaci di resistere arditamente a qualunque Potentato, e di mettere tumultuosi sotto sopra i Regni ad un solo avviso del Generale, che li governa. Questo è quel Corpo, che tanti si sono sforzati di colorirlo quale Colosso immenso, e formidabile, non con altra mira, che di avere così un mendicato pretesto per abbatterlo. Egli è verissimo, che il Signore ha dato alla Compagnia Uomini in gran numero resisi segnalati e per virtù, e per iscienza in ogni genere, e quindi ancora resisi meritevoli della stima de' popoli, e della speciale protezione dei Sovrani. = Si veggono questi (dice uno scrittore) (*a*) dirigere le coscienze de' Principi, allevare la Nobiltà del Regno, e un tale delitto (aggiunge lo scrittore) di cui non si parla, equivale esso solo a tutti quelli de' quali vengono caricati da tutte le parti =. Ma se i Gesuiti per lo zelo loro, e per i loro talenti hanno meritata la grazia de' Principi, e delle Città, dovrà dirsi questo un delitto? E dovrà dirsi delitto de' Gesuiti? Quale uso hanno fatto eglino di una così fatta confidenza? Non altro se non di avere combattuto l'errore, di essersi opposti a progressi dell'empietà, di portare il nome adorabile di Gesù Cristo (giusta l'espressione del SS. Pontefice Benedetto XIV.) per tutta l'ampiezza delle terre, e de' mari. (*b*) = *Ipsi S. Ignatii Alunni per omnem terrarum, & marium amplitudinem portantes adorabile nomen Jesu coram Regibus, & Nationibus &c.* = Ecco tutto il loro reato, reato grande, lo confesso, all' occhio di chiunque è spogliato affatto di amore per la Religione, o mostrando di amarla non sà rimirare se non con occhio invido, e geloso, il bene, che esso non fa, fatto da altri. Ma i Gesuiti possono, soggiungono i malevoli, fare abuso del credito, che godono. Esser-

(*a*) Sur la Destruct. des Jesuit. 1765.
(*b*) Bulla *Gloriosa Domino* 27. Septemb. 1748.

ſercitando eſſi la dipendenza tutta in ogni luogo in cui ſi ritrovano, e da' Principi i quali ſe ne voglino ſervire, e da' più riſpettabili Paſtori in ciaſcuno de' loro Miniſterj, e come mai, quantunque abuſare ſe ne vogliano, potrà loro riuſcire? Citino intanto gli Avverſarj un fatto ſolo, in cui i Geſuiti abuſati ſi ſieno del favore de' Sovrani, contro gli intereſſi de' Sovrani medeſimi: ne citerò io bensì mille del loro zelo per la gloria de' loro Principi in ogni nazione. Fra tante migliaja di Scolari, di Penitenti, di Uditori, che hanno avuto, e che hanno tuttavia in diverſe parti del Mondo, evvi un ſolo, che poſſa dire con verità di avere appreſe da tai Religioſi altre maſſime, che maſſime di riſpetto, e di ubidienza verſo il ſuo Sovrano? Se vi foſſe come potere dimoſtrare l' oppoſto, in tanto ſcatenamento contro di loro, ſarebbe credibile che veniſſero riſparmiati i colpevoli? La loro ſommiſſione poi alla Chieſa è così notoria, che trà i reati più capitali, che ad eſſi appone una folla di ſcritti, di Arreſti, e di Conti renduti, uno è, l' eſſere i Geſuiti un corpo venduto alla Corte di Roma.

Nel rimanente il diſtruggerli ſotto il vano preteſto, che potrebbero un dì abuſarſi del concetto, che godono, egli è lo ſteſſo, che ſtabilire un principio della diſtruzione di ogni corpo, che poſſa meritare qualche ſtima, e preſtare conſiderabili ſervigi; egli è un volere provare, che ſiccome un' uomo il più virtuoſo può diventar vizioſo, così è neceſſario l' annientarlo, mentre è attualmente virtuoſo, per timore, che in progreſſo di tempo poſſa diventare vizioſo. Queſto non pertanto è ciò, sù diche fondaſi la richieſta d' una diſtruzione, che ſi vorrebbe univerſale, anzi vorrebbeſi ancora autorizzata dal Capo medeſimo della Chieſa. Io pretendo di far toccare con mano, che non ſi può in coſcienza in alcuna maniera contribuire alla diſtruzione dei Geſuiti ne' Paeſi ove ſuſſiſtono ancora, nè preſtare il proprio aſſenſo a quella, che ſi è fatta in altre parti. Non ſi

 può

può primieramente senza ingiustizia; in secondo luogo senza scandalo; in terzo luogo senza un grave danno della Chiesa. Io certamente ne andrò rintracciando l'artificio per provare una tale verità, nè farò uso di certa studiata eloquenza, con cui voglia procurare di prevenire, di abbarbagliare, o di pungere, e ferire. Le grandi parole non racchiudono già sempre grandi idee, e certi giri ingegnosi di termini, che servono per formare sofismi, non servirebbero che a rendere sospetta la verità presso quei, che non vanno in cerca d' altro che del vero. Quivi il vero si presenterà con i colori suoi naturali, e con i tratti i più sinceri, sicchè per riconoscerlo basterà soltanto lo spogliarsi per un momento d'ogni pregiudizio : = *super omnia autem vincit veritas* = Esdræ l. 3. c. 3.

Ingiustizia di una tale Distruzione.

I. I Gesuiti hanno uno stato civile di fondazioni, e di stabilimenti, de' quali godono coll' approvazione autentica della Chiesa, e con la concessione, o permissione legale de' Principi, secondo tutte le formalità, e titoli, che autorizzano le condizioni le più legittimamente stabilite. Eglino non hanno abbracciato il loro stato se non sotto il salvo-condotto, e sotto la protezione delle Leggi ed Ecclesiastiche e Civili, il che senza ciò fatto non avrebbero certamente. Il privarli di questo stato, e il distruggerli, è lo stesso, che privarli di un bene, che ogni uomo stima naturalmente a preferenza d'ogni altro, ed il privarli di questo stato in que' Paesi stessi, ove ciò non richieggono i Sovrani, e le Città, sarebbe lo stesso che privarli, mancando una delle primarie condizioni necessarie per giustificare un tal passo, vale a dire la giusta scontentezza, e la domanda de' Sovrani, e delle Città, che conservando i Gesuiti, danno troppo chiaro a conoscere, che ne rimangono soddisfatti, e che repu-

tano

tano loro obbligo preciso il mantenere riguardo ai detti Religiosi que' sentimenti stessi, che già ebbero i gloriosi loro Antenati, i quali con tanto di amore e di giubilo gli aveano ricevuti. I malevoli ben sanno, anzi non v' ha persona che non sappia, richiedersi da ogni buona regola di equità, che non si privi uno, e molto meno un ampio numero di uomini del loro stato, qualora non vi concorrano per privarnelo ragioni di gran lunga più forti di quelle se ne esigessero per loro permettere di abbracciarlo; altrimenti nulla esser vi potrebbe di sicuro in qualunque stabilimento, e questo sarebbe un far crollare la stabilità di tutti gli stati, e di tutte le condizioni.

II. Privare i Gesuiti del loro stato, e distruggerli è pena, ed una pena delle più atroci, per sì fatto modo, che la legge la somiglia alla morte medesima = *status quaestio assimilatur quaestioni mortis* = (a). Ora la pena suppone il delitto, ed una pena fulminata contro un Corpo intiero suppone un delitto comune, ed un delitto grave assai e notorio; giacchè la pena sarebbe una delle più gravi, e delle più notorie. Quindi è che in que' Paesi, ne' quali sono stati distrutti i Gesuiti, quei che gli hanno distrutti, per una certa apparente loro giustificazione, si sono adoperati a tutto potere per ritrovare la maniera, onde dimostrarli colpevoli. Gli hanno perciò condannati per la dottrina, se non de' Gesuiti viventi, almeno de' trapassati, se non de' Gesuiti nazionali, almeno de' stranieri: e siccome riprendere non potevano cosa alcuna riguardo alla condotta de' particolari, così se la sono presa contro l' Istituto, contro i Voti, e contro lo spirito del Corpo intiero. Distruggere i Gesuiti sarebbe adunque evidentemente supporli colpevoli, anzi colpevolissimi; sarebbe ferirli altamente nella riputazione, che è sana, se non altro in quei luoghi, ove sussistono attualmente; essendo la loro attuale sussistenza un

(a) Glos. p. in 6. Item is qui Just. de excuss. tutt.

un' argomento troppo chiaro, onde inferire, che essi sono rimirati come innocenti da quei Sovrani, e da quelle Città, che con tanto loro contento li conservano, come che li sappiano da tante altre parti discacciati.

III. Privare i Gesuiti del loro stato e distruggerli, o sottoscrivere alla loro distruzione, porta seco il rompere quei vincoli, con i quali si sono legati con i loro Voti; vincoli Santi, che li costituiscono nello stato di Religiosi, vincoli che loro sono estremamente cari, vincoli a' quali sottoposti si sono eglino secondo tutte le regole prescritte, ed approvate dalla Chiesa, e autorizzate da' Principi sotto de' quali vivono, che lontani dal rinvenirvi alcuno inconveniente, continuano ad autorizzare quelli, che hanno voluto addossarseli. Ora la Chiesa ha sempre stimato, che per isciogliere sì fatti legami vi dovessero essere ragioni ben sode, e forti a segno tale, che S. Tommaso giunse a crederli insolubili (*a*) : Nei torbidi orrendi, che furono eccitati dall' Eresia nel secolo XVI. più Principi chiesero la facoltà per i Sacerdoti di ammogliarsi, e per i Religiosi di secolarizzarsi: per quanto però fusse con calore proposta una tale richiesta, la Chiesa giudicò onninamente di non doverla in alcun conto secondare, mal grado i pessimi effetti, che con estremo suo cordoglio potessero nascere dalla negativa. E come potrebbe ella ordinare lo scioglimento de' Voti di un corpo intiero considerabile di Religiosi, e ordinarlo essa stessa, eziandio che non le ne venisse fatta alcuna domanda? Dall' altro canto distruggere un Corpo con fare nel tempo stesso, che rimangano nel suo vigore riguardo a ciascun particolare le obbligazioni dei Voti, non è questo un evidentemente caricare un gran numero d' uomini di un peso, e di una obbligazione, che non mai hanno avuto idea di contrarre, cioè d' esser tenuti all' osservanza de' voti Religiosi nel mondo, e senza gli

(*a*) 2. 2. q. 88. a. 11.

gli ajuti della Religione, e dell'Istituto, dipendentemente dal quale sonosi impegnati?

IV. L'ingiustizia di una tale distruzione si conferma chiaramente con quello che lasciò scritto Papa Clemente XIII. nella sua Bolla *Apostolicum*, nella quale si protesta, che = *il ritirarsi dal fare detta Bolla, sarebbe stato lo stesso, che ritirarsi da quella giustizia, la quale lo obbligava ad assicurare a ciascuno i proprj diritti, ed a sostenerli con vigore*... ed aggiunge, che *si è indotto a farla a richiesta de' Chierici Regolari della Compagnia di Gesù, che la esigevano con giustizia, e per appagare altresì i giusti desiderj de' Vescovi di tutte le parti del Mondo Cattolico, che gli aveano scritto, raccomandandogli istantemente questa Compagnia*. =

V. Il distruggere i Gesuiti, e distruggerli in quei Paesi medesimi, in quelle Città ove eglino sussistono ancora, sarebbe fare un' ingiustizia a quei Paesi, a quelle Città, ed a quei Principi che le governano, i quali conservano i Gesuiti, li riguardano come soggetti fedeli, e come un Corpo, di cui non hanno ragione alcuna di lagnarsi, da cui riconoscono anzi di ritrarne de' servigi considerabili, o riguardisi l'educazione della Gioventù, o l'ammaestramento de' Popoli, o l'esercizio delle tante e si diverse funzioni proprie del loro Istituto.

VI. Finalmente distruggere i Gesuiti, sarebbe un atto d' ingiustizia contra que' tanti Vescovi, i quali in quest' ultimi tempi ne hanno presa a faccia scoperta la difesa, nominatamente contro il Clero tutto di Francia, che li ha giustificati con tanto di solennità, dimostrandone il vantaggio che nasce dall' Istituto, la purità della dottrina, la regolarità della condotta, e la prudenza del governo, non cessando mai di reclamare contro la loro distruzione.

Scan-

Scandalo di una tal distruzione.

Non si possono ignorare in alcun conto gli sforzi grandissimi fatti fino a quest' ora dagli Eretici per iscreditare, e annientare i Gesuiti. Papa Clemente XIII. nel suo Breve al Re Cristianissimo parla così „ E' già „ da gran tempo da che i nemici della nostra S. Reli- „ gione hanno per oggetto la distruzione de' Religiosi „ della Compagnia di Gesù; e questa l' hanno sempre „ giudicata per assolutamente spediente per il felice suc- „ cesso de' loro complotti (*a*) „. Hanno sparso contro de' medesimi mille Libelli infamatorj, molti dei quali sono stati condannati dall' una e l' altra Potenza in diversi tempi. Distruggere i Gesuiti, ov' essi sussistono, o sottoscrivere alla loro distruzione negli altri Paesi, sarebbe lo stesso che arrecare un grave scandalo a' Cattolici, e aprire un trionfo agli Eretici. Qualunque maniera, e qualunque formola si usi nel fare questa distruzione, o ella sia provvisionale, o in altro modo, non sarà questo un dare luogo sempre a' Fedeli di tener per vere le accuse falsamente apposte a' Gesuiti, e non altrimenti che per calunniose imposture? Sogliono le parole interpetrarsi comunemente quali si leggono, ove le azioni, e gli effetti parlano chiaramente. Dopo gli arresti del Parlamento di Parigi, che condannavano l' Istituto de' Gesuiti, il Sig. Joly de Fleury Avvocato Generale fece un requisitorio per la soppressione de' due Brevi del Papa, l'uno al Re di Polonia Stanislao I. Duca di Lorena, l' altro a Monsig. Arcivescovo di Parigi, ove S. S. congratulavasi con questo Prelato, e gli augurava dal Cielo ogni felicità per lo zelo, che dimostrava nel difender la Compagnia. In questo Requisitorio il Sig. Joly de Fleury si esprimeva così (*b*) „ Noi ingannaremmo noi medesimi, se non „ fos-

(*a*) Bref. de Juvin. 1762.
(*b*) Arret du a Jurin 1764.

„ fossimo vivamente persuasi che verrà finalmente un giorno
„ in cui la Corte di Roma sarà costretta per sua propria
„ gloria a non impedire la S. Sede di riconoscere la giusti-
„ zia de' vostri arresti, e coronarne l'equità e pruden-
„ za, consumando il totale scioglimento di questa Società.
Che sarebbe adunque nello spirito de' Popoli la distru-
zione dei Gesuiti? Che l'approvazione e conferma taci-
ta di quello, che si è fatto contro la Compagnia? E che
la disapprovazione del risentimento fatto da Papa Cle-
mente XIII. o nel dichiarare gli arresti de' Tribunali Se-
colari contro i Gesuiti vani, senza forza, nulli, e di niun
effetto nel Concistoro tenuto li 3. Settembre 1762.; di-
chiarazione ancora confermata nel Breve de' 5. Settembre
dell' anno medesimo inviato al Cardinal Francese; o nel-
l' emanare la Bolla *Apostolicum* dopo l'Editto del Re,
che distrugge i Gesuiti ne' suoi Stati, o con lo scrivere
coll' espressioni le più ossequiose insieme, e le più forti
al Re di Spagna per impegnarlo a rivocare la Pramma-
tica fulminata contro i Gesuiti de' suoi Regni. Che sa-
rebbe la distruzione de' Gesuiti nello spirito de' Popoli,
se non un atto contraddittorio a quello che hanno fatto
Monsig. Arcivescovo di Parigi, e gli altri Prelati della
Francia a favore della Compagnia per impedirne l'aboli-
zione, e per domandarne il ristabilimento? Se il Papa
e i Vescovi hanno reclamato altamente contro una si fat-
ta distruzione ne' Luoghi ov' ella si faceva, che potreb-
bero mai pensare allora quando il Papa medesimo venis-
se a sottoscriverlo, o a farla in que' luoghi stessi, ne'
quali non è punto richiesta?

Uno scandalo non minore, anzi a dir vero, più or-
rendo sarebbe quello, che nascerebbe ne' Paesi Eretici e
Infedeli. I Gesuiti operano in Inghilterra e nelle Colo-
nie sottoposte a questa Corona, nella Cina, nella Corte
istessa dell' Imperadore, nel Madurè, in Costantinopoli,
nell' Egitto, nella Soria &c. Eglino sussistono in tutte
quelle contrade vedendolo e sapendolo i respettivi So-
vrani, e i loro Ministri, esercitano ivi le loro funzioni;

 qua-

quale scandalo sarebbe mai per i convertiti alla Fede, per i Pagani, e per gl' Infedeli, se essi vedessero distruggerli dal Capo della Chiesa que' Missionarj, e quei Ministri Evangelici, che con tanto d' ardore già da tanti anni si adoperano a dilatare la Chiesa? Che penserebbero della Religione i Sovrani di quelle parti? Chi non s' intenerirebbe alla vista di tante Nazioni spogliate a viva forza di que' sagri Operarj, che con si ardente zelo e carità le addestravano si bene all' umanità, e al Cristianesimo? E qual cuore ben formato potrebbe rimirar senz' orrore, e ad occhi asciutti che si vogliano privare ancora tante altre Regioni de' medesimi vantaggi? Che hanno dunque fatto questi uomini venuti da parti si remote, e con tanti stenti e fatiche per portarci la luce del Vangelo, e che ci hanno persuaso cogli esempj non meno che colle parole, direbbero le Nazioni convertite? Sarebbero mai questi Ipocriti? O quello che ci hanno annunziato sarebbe mai contrario a quello che crede il Capo de' Cristiani? A ragione adunque, soggiungerebbero essi, si è fatta resistenza alla loro predicazione, a ragione noi abbiamo diffidato di questi nuovi Predicatori, e opposti ci siamo alle loro intraprese: Eglino cercavano d' ingannarci, per questo sono stati distrutti da quel medesimo, da cui dicevano d' essere stati inviati, o discacciandoli noi dalle nostre contrade vi sarà chi possa biasimare il nostro operato, sapendo che ne' Paesi Cristiani stessi sono stati annientati? Come potremo udire altri Missionarj, che ci potrebbero essere inviati? Eglino non saranno certamente più autorizzati di quello fossero i distrutti presentemente, in un colla distruzione dichiarati indegni del ministero che esercitavano.

Dan-

Danno della Chiesa posta una tal Distruzione.

Lo Scandalo di cui ho parlato non può essere che dannosissimo alla Chiesa. Finganssi per poco distrutti i Gesuiti: Ecco annientato quel Corpo di Apostolici Ministri, da cui giusta quello che tanti Papi e Vescovi hanno attestato, ha la Chiesa ritratto finora vantaggi sì rilevanti, che altro non si può rivocare in dubbio, se non l'odio più inviperito, e l'invidia la più maligna. In comprova di ciò io non citerò altro se non che alcune testimonianze rese in questi ultimi tempi, testimonianze senza replica, dalle quali necessariamente argomentar si deve che se la Compagnia si diede a divedere utile alla Chiesa ne' suoi principj, non ha (lodi ne siano a Dio) lasciato di esserlo ne' suoi progressi e ancora presentemente. Benedetto XIV. Pontefice sì illuminato, Pontefice senza dubio non mai accusato di soverchio attacco a' Gesuiti nella Bolla de' 17. Decembre 1746. scrive in questi termini (*a*) = Ci è noto che la Compagnia fondata da S. Ignazio sotto il nome e gli auspicj di Gesù nostro Salvatore, tutta consecrata a procurar la maggior gloria di Dio, e salute de' Prossimi, s'impiega assiduamente a rendere alla Chiesa i servigj più vantaggiosi, e già da due e più secoli si regola con somma lode conforme a quelle Leggi, e Costituzioni piene di prudenza, che ha ricevuto dal suo S. Fondatore =. In quella de' 24. Aprile 1748. scrive che (*b*) = I degni Clerici della Compagnia di Gesù, fedeli nel battere le orme del S. Istitutore, danno al Mondo esempio di religiosa virtù nel tempo istesso, in cui lo istruiscono ancora coll'ammaestramento in tutte le scienze, e sopra

K 2 tut-

(*a*) Bull. *devotam*.
(*b*) Bull. *Constantem*.

tutto nella ſcienza Sacra della Religione : che per l' eſattezza, con cui adempiono queſto doppio loro dovere continuano a dimoſtrare averli la Provvidenza deſtinati per giovamento della ſua Chieſa, per lo ſtabilimento de' buoni coſtumi, per la educazione della Gioventù nelle arti giovevoli alla religione e allo ſtato; che queſta Compagnia attaccatiſſima alla S. Sede ſi può gloriare giuſtamente di avere prodotto in ogni tempo Uomini riſpettabiliſſimi, e per la morigeratezza del vivere, e per la vaſtità della dottrina, e per lo zelo della ſalute de' Proſſimi = Papa Clemente XIII. nella ſua Bolla *Apoſtolicum* de' 7. Gennaro 1765. aſſicura, che = in ogni lettera ricevuta da' Veſcovi di tutte le parti del Mondo viene accertato de' rilevantiſſimi vantaggi, che ciaſcuno di eſſi nella propria Dioceſi ritrae da' Religioſi della Compagnia di Gesù =. L' iſtituto de' Geſuiti, ſcrivono i Veſcovi di Francia, (*a*) (nelle loro memorie preſentate al Re nel 1761.) avendo per oggetto l' allievo della Gioventù, e i travagli del Miniſtero della Confeſſione, della Predicazione, l' inſegnare i doveri di noſtra Religione, l' eſercizio di ogni ſorta di Opra di Carità verſo i Proſſimi ſenza richiedere il menomo ſtipendio, la propagazione della Fede, e la converſione degl' Infedeli, ravviſar non ſi può ſott' altro aſpetto che di tutto ſagrificato al bene della Religione, e all' utilità dello Stato = ecco quello che i Veſcovi di Francia dietro la ſcorta di tanti Santi, e di Uomini eſimj penſano dell' Iſtituto de' Geſuiti. Che concetto hanno eglino poi di quei che lo profeſſano? = I Geſuiti (aggiungono eſſi nella loro memoria) ſono attiſſimi alle noſtre Dioceſi colla predicazione, colla direzione delle Anime, collo ſtabilire, conſervare, e rinuovare la Fede, la pietà nelle Miſſioni, Congregazioni, riti, Spedali, che eſſi fanno colla noſtra approvazione, e ſotto la noſtra autorità . . . . Noi penſiamo, o Sire, che il vietar loro l' inſegnare ſareb-

(*a*) Avis des Eveques de' Franc. p. 3. e 12.

rebbe un portare un notabilissimo pregiudizio alle nostre Diocesi, e che per ammaestrare la Gioventù riuscirebbe malagevole assai il rimpiazzare detti Religiosi con altri soggetti con eguale vantaggio, sopratutto nelle Città Provinciali, ove non vi sono università = Ciocchè i Vescovi di Francia hanno pensato ed esposto nelle loro memorie, hanno continuato a pensarlo ed esporlo (*a*). = Le rimostranze dell' ultima assemblea generale, e la lettera scritta al Re a nome di tutto il Clero di Francia; inoltre i Processi verbali di tutte le assemblee Provinciali che l' avean preceduto, e che tutti senz' eccezione si esprimevano intorno ad un tale oggetto colla forza più robusta, e le lettere particolari di un grandissimo numero di Vescovi indirizzate, parimente al Re, e a' Ministri di lui, non lasciano a questo riguardo dubbio alcuno circa il sentimento della Chiesa Gallicana =. Diceno l' Arcivescovo, e i Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Tiours nella loro Istruzione Pastorale del 1763. Distruggere i Gesuiti non sarebbe privare la Chiesa di un Corpo, di cui ella ha sperimentato, e riconosciuto fino al giorno d' oggi la più considerabile utilità? Non sarebbe in conseguenza cagionare a questa un danno assai sensibile?

Più: quel' è quel Corpo, quale quel soggetto, che oserà in avvenire addossarsi coraggiosamente il peso di difendere la Chiesa contro i Novatori? Iddio, nol niego, può suscitare, e malgrado tutti gli sforzi degli Uomini susciterà in appresso de' Difensori per la sua Chiesa; ma sarà altresì sempre un gran male, che si pongano degli ostacoli a quei che la difendono, e che si contribuiscono al raffreddamento del loro zelo. Or comunque siano i motivi della distruzione de' Gesuiti, e più chiaro della luce del giorno, che intanto questo Corpo soggiace a grandi nemici, in quanto egli è pieno di zelo

(*a*) Instruc. Past. des Arch. & Evecq. de la Prov. de Tiours p. 11. 12.

zelo e di attaccamento alla Chiesa Romana. Questo è quello, di cui ci assicurano tante Bolle e Brevi de' Papi dopo il suo stabilimento; questo è quello che dicono ad una voce tanti Vescovi, in particolare i Vescovi di Francia nelle loro memorie = facendo uscire i fatti della nostra Istoria (dicono) noi ritroviamo che i Calvinisti fecero ogni possibile conato per suffocare nella Culla una Compagnia la principale mira di cui era il combattere i loro errori, e premunire i Cattolici contro le lor seduttrici dottrine = I nemici della Chiesa e della Religione non hanno mai abbandonato questo disegno, non avendo mai lasciato la Compagnia di opporsi gagliardamente alle loro intraprese; e ciò è tanto vero che non possono dispensarsi dal confessarlo gli Avversarj stessi = la Società (dice uno fra i Principali) (a) senza il suo zelo contro il Giansenismo può essere che sarebbe tuttora in piedi = Ora che sarebbe se questa Compagnia lontana dall' esser sostenuta da quello, uno de' principali doveri di cui (dice Clemente XIII. nella sua Bolla Apostolicum) è il proteggere amorosamente gli Ordini Religiosi, e il dare una nuova attività allo zelo di quelli, che essendosi consecrati con voto solenne alla professione Religiosa si adoperano coll' ardore più acceso accompagnato della pietà a difendere la Chiesa Cattolica e dilatarla = se questa Compagnia, dissi, lontana dall' essere sostenuta, distrutta anzi venisse dal Capo medesimo della Chiesa; non sarebbe questo un voler raffreddare lo zelo di chichessia preso dal timore di essere abbandonato? non sarebbe un' aprire a' nemici della Chiesa un campo assai vasto di domandare e di sperare dal Papa tutto quello che fosse in loro piacere di ottenere? Vedendo questi quella Compagnia, per cui sostenere i Papi fecero tanto di costante resistenza agli sforzi di quei, che ne desideravano l' annientamento, vedendola ora da' Papi lasciata in abbandono, non prendereb-

(a) Sur. la destruct. des Jesuit. 1765.

rebbono eglino sempre maggior animo di lusingarsi di potere a costo di maneggi ed assalti giungere al colmo di altre loro mire perniciosissime alla Religione?

Ma non è tanto la distruzione de' Gesuiti che desiderano, e procurano di sollecitare già da molti anni certe persone, quanto l' abbassamento dell' autorità della Chiesa, e in particolare del Capo di essa. A questo fine sono comparsi tanti scritti e contro la religione, e sopra tutto contro la Chiesa Romana, e tante nuove perniciosissime massime si sono sparse per rendere a Fedeli sospetta e odiosa la di lei giurisdizione, e i suoi diritti. A questo fine un' Autore assai famoso in questi ultimi tempi (a) si è adoperato di dipingere il potere del Papa come formidabile a Sovrani per la moltitudine degl' Ordini Religiosi, che rappresenta, come altrettante truppe, pronte in ogni momento a prendere partito sotto il Capo della Chiesa contro l' autorità Secolare: E il voto, che i Gesuiti fanno al Papa per quello che concerne le Missioni, lo riguarda come segno di sollevazione contro i Principi stessi, come se gli Ordini Religiosi, il di cui fine unico è, o di santificare se stessi nel silenzio, e nel ritiro, od' impiegarsi, santificandosi, nella salute de' Prossimi, potessero essere per conto della vocazione quella parte di Mondo contraria alle Potenze ordinate da Dio, che avendo stabilito lo spirituale, e temporale, ha voluto che, siccome la potenza temporale si sostiene, si difende, e si propaga colle armi, e con le milizie secolari, che hanno potere sopra i Corpi, così la Potenza Spirituale, il potere di cui si estende sopra le Anime, avesse i suoi difensori, i suoi sostegni, i suoi propagatori; come se la Religione, e le regole stabilite da tutti i SS. Fondatori non prescrivessero la sommissione a ogni Superiore qualunque egli sia, ordinando fra gl' altri a' Figli suoi S. Ignazio (a) ciò che ap-

(a) Febronius c. 9. p. 604. & c. 7. p. 409.
(b) Epitre de l' Obeisanc.

apprese già da S. Paolo, di ubbidire a' Superiori Temporali, e a Principi come a Gesù Cristo medesimo; come se i voti della Religione lontani dal diminuire la fedeltà, che si deve a' proprj Sovrani, non imponessero anzi a tutti i Religiosi un' obbligazione assai più stretta di quella, che abbiano i Secolari, con quel buon esempio, ch' eglino devono dare al Popolo di tutte le virtù; come se il voto de' Gesuiti di andare a somiglianza degli Apostoli a predicar la Fede ovunque fosse stato in piacere del Vicario di Gesù Cristo, avesse in qualche tempo tolto ad alcun Principe Cattolico i suoi Sudditi, e non anzi resili più ossequiosi e dipendenti, e tanto maggiormente quanto più loro riusciva di fare, che si osservasse il Vangelo; come se in fine questo voto e questo zelo non avesser prodotto de' progressi infiniti alla Chiesa, e si può ancora affermare con tutta verità, agli stati medesimi Cattolici; e quest' istesso a costo di sudori e di sangue; ma di chi? Di una Compagnia, i soggetti di cui erano ben persuasi, che il loro dovere era di non lasciarsi vincere in coraggio per la causa di Gesù Cristo da quelli, che per la gloria del Mondo, o per interesse della Patria incontrano intrepidi i pericoli, e la morte.

PRI-

PRIMA OBIEZIONE.

La domanda fatta dalle tre Corone, di Francia, di Spagna, e di Napoli per l' abolizione della Compagnia.

RISPOSTA.

CIascun Principe non è egli libero indipendente ne' suoi Stati? E una tale domanda non è evidentemente nulla, qualora si estenda a tutt' altri, che a' Sudditi del Principe che la fa? Se un Principe vuole che si distruggano i Gesuiti in altri Stati, perchè gli ha distrutti ne' suoi, che direbbe se il Papa esigesse ch' egli ne' stati suoi stabilisse o abolisse tutto il Corpo di quei che sono stabiliti, o aboliti altrove? La sola illazione, che si potrebbe tirar della domanda fatta al Capo della Chiesa per l' abolizione della Compagnia è che si riconosca dunque che il Papa è quello, a cui s' appartiene distruggere un' Ordine Religioso, com' egli è quello, a cui s' appartiene l' approvare, e per conseguenza ha diritto, e insieme obbligo come Protettore degli Ordini Religiosi, di farsi rendere conto delle ragioni delle quali si son mossi altri a distruggerli, o a volerli distruggere = Un' Ordine (scrive l' Abbate Fleury Autore della Istoria della Chiesa (a)) essendo una volta approvato, non vi è che il Papa o un Concilio Universale, che ne possa ordinare l' estinzione. Il Papa è Giudice, e non esecutore de' Gudizj.

L SECON-

(a) Institution. aut. droit. & cle. p. 1. c. 25.

SECONDA OBIEZIONE.

La Pace della Chiesa.

RISPOSTA.

IL male della Chiesa, di cui ho parlato è certo; la pace di cui si parla è incertissima. La sperienza ha dimostrato che da tali domande, quando elleno si accordano, ne nasce, che chi le propone si apra la strada a prevalersi francamente contro la Chiesa medesima della sua condescendenza. Qual pace ha prodotto mai la distruzione de' Gesuiti in que' Paesi, ov'ella è stata fatta? Forse la Chiesa vi gode una maggiore tranquillità? E' dall'altra parte certo, che in que' luoghi, ne' quali sussistono ancora se ne vedrà di buon' occhio il loro annientamento? E per obbligare gli uni si dovrà porsi al pericolo di disobbligare gli altri? In fine la pace non si può comprare con una ingiustizia, o con uno scandalo. Si può (dicono) sacrificare un corpo eziandio innocente per il bene di tutta la Chiesa; ma primieramente non si può sacrificare come colpevole, e dando manifestamente luogo al Pubblico di giudicare ch'ei lo sia. Ora senza parlare di tutte le calunnie passate, le quali verrebbono autorizzate dall' abolizione della Compagnia, la sola domanda de' Ministri comparisce accompagnata da tali motivi, ch' è un' impossibile l'accordarla senza venire ad un tempo a dichiarare la Compagnia tutta colpevole, e degna di abolizione, tanto più che la domanda così motivata è pubblica, e che non si può fare veruna precisione.

II. Non si può sacrificare questo corpo innocente quando vi siano altre strade per evitare il male che si teme. Ora il Sommo Pontefice ha queste strade, essendo riconosciuto per Giudice da quegl' istessi, che chieggono la distruzione de' Gesuiti. Motivando la loro domanda,

essi

essi mostrano di conoscere che appartiene al Papa l' esaminarne i motivi, e ch' eglino debbono stare adequatamente al suo giudizio. Tocca a lui il proteggere l' innocenza; non è adunque obbligato, anzi essere non lo può a sagrificarla.

III. Non può il Papa sacrificare questo Corpo innocente che col sacrificare nel tempo medesimo la sua propria autorità, e i suoi diritti più essenziali, quelli della Chiesa, ch' egli é obbligato più di tutti gli altri a difendere, che con distruggere gli atti i più legittimi, i più giusti, i più stabili, che con contradire a se stesso, e a tutti i suoi Predecessori, che con secondare la mira di una domanda, la qual tende a giustificare, e a confermare tutto ciò che si è fatto contro la giurisdizione Ecclesiastica nell' espulsione de' Gesuiti, in proposito di cui hanno reclamato altamente e i Papi, e i Vescovi.

TERZA OBIEZIONE.

Il Papa è Padrone di approvare, o di distruggere come a lui piace un' Ordine Religioso.

RISPOSTA.

PArlare così è un non intendere i termini. Il Papa non può approvare se non quello che è buono, e appoggiato a giuste ragioni, e ogni qualvolta un' Ordine Religioso sia approvato, egli non lo può distruggere se non mosso da motivi di gran peso, e di gran lunga più forti di quelli per i quali si sono indotti i Pontefici ad approvarlo. La ragione è troppo ovvia: giacchè l'approvare è una grazia, e il distruggere è una pena, anzi una pena delle più rigorose e severe. Di fatto vediam che la Chiesa non ha distrutto giammai alcun' Ordine Religioso se non allora quando questi era divenuto o as-

ſolutamente inutile e quaſi ridotto a nulla, o notabilmente decaduto dal ſuo Iſtituto ſenza volere punto accettare riforma alcuna. Quanto a' Geſuiti, i Veſcovi di Francia nelle loro memorie preſentate al Re dimoſtrano a qual ſegno eglino ſian' utili colle ſeguenti eſpreſſioni (*a*) = L' Iſtituto de' Geſuiti avendo per iſcopo la educazione della Gioventù, le fatiche del Miniſtero della Confeſſione, della Predicazione, della dottrina Criſtiana, l' eſercizio di tutte le ſorti di opere di carità ſenza il minimo ſtipendio, la propagazione della Fede, e la converſione degl' Infedeli, egli è evidentemente conſecrato al bene della Religione e al vantaggio dello ſtato = Ecco quello che i Veſcovi di Francia inerendo al gudizio di tanti Eroi inſigni e per Santità, e per ſapere penſano dell' Iſtituto de' Geſuiti. Che concetto formano eglino di quei che lo profeſſano? Ecco quale = I Geſuiti (aggiungono nelle loro memorie) ſono utili alle noſtre Dioceſi per la predicazione, per la direzione delle anime, per iſtabilire, conſervare, e rinovar la fede, e la pietà colle Miſſioni, Congregazioni, e Ritiri, che eglino fanno con la noſtra approvazione, e mediante la noſtra autorità .... Noi penſiamo o Sire che il proibire loro l' inſegnare ſarebbe un arrecare un notabile pregiudizio alle noſtre Dioceſi, e che per coltivare la Gioventù nelle ſcienze, ſarebbe difficiliſſimo il ritrovare chi rimpiazzare con eguale profitto, ſopra tutto nelle Città Provinciali, ove non ſono Univerſita = quello che i Veſcovi di Francia hanno penſato e dichiarato nell' Aſſemblea del 1761. hanno continuato a penſarlo, e dichiararlo anche in appreſſo = Le rimoſtranze (ſcrivono gli Arciveſcovi, e Veſcovi della Provincia di Tours nella loro Iſtruzione Paſtorale del 1765. (*b*) Le rimoſtranze dell' ultima Aſſemblea Generale, e la lettera, che ella ha ſcritto al Re a nome di tutto il Clero di Francia, e i Proceſſi verba-

(*a*) Avis des Eveq. p. 3. & p. 11.
(*b*) p. 10. & 11.

bali di tutte le Assemblee Provinciali, che gli hanno preceduto, e che tutti senza la minima eccezione si sono espressi sù d' un tale articolo con la maggior forza, con cui hanno potuto, le lettere particolari di un numero grandissimo di Vescovi al Re, e a' Ministri di lui non lasciano a' questo riguardo dubbio alcuno sù i sentimenti della Chiesa Gallicana = Più Magistrati in Francia si sono espressi in modo che non anno lasciato luogo a dubitare che i loro sentimenti riguardo a tali articoli erano pienamente conformi a quelli del Clero. Io mi contenterò di citare le parole del Parlamento di Besanzon, il quale nelle rimostranze fatte al Re per chiedere la conservazione de' Gesuiti si protesta che = si è indotto a fare questo passo stimolato dalla Religione, e dalla Giustizia a favore di un Ordine Religioso utile quanto altri mai alla Chiesa: e poco doppo aggiunge, sopra tutto per la educazione della Gioventù. = Questo fiore prezioso, che forma la speranza dello stato fa sì che siccome i popoli sperimentano troppo sensibile il vantaggio, che apportano i Gesuiti, così ne temono più vivamente la perdita = Che più? i nemici istessi della Compagnia per quanto abbiano speculato di accuse per avvilirla nella estimazione altrui, non anno però mai osato d' attaccarla per parte d' inutilità : converrebbe dire che il predicare, che l' insegnare alla Gioventù, e che l' esercitare tutte le altre funzioni prescritte dall' Istituto fossero inutili alla Religione, o tacciare d' inutilità la Religione medesima. I Sovrani, e le Città, le quali si servono de Gesuiti, non li risguardano altrimenti come inutili : e che non siano stati inutili argomentisi dal desiderio, che hanno di ricuperarli tutti quelli, che ardono di vero zelo per la pietà, e per la religione.

Una prova, che non ammette replica, del grande vantaggio da questi Religiosi arrecato, è la dichiarazione di tanti consecutivi Sommi Pontefici, e nominatamente di Benedetto XIV. Ei nella sua Bolla dei 17. Decembre

1746.

1746. (a) si esprime ne' seguenti termini = C' è noto che la Compagnia istituita da S. Ignazio sotto il nome e sotto gli auspicj di Gesù Nostro Salvatore sacrificata totalmente a procurar la maggior gloria di Dio, e la salute de' Prossimi, s' impiega di continuo in rendere alla Chiesa i servigj i più rilevanti, e con somma lode si regola già da più di due Secoli conforme alle Leggi e Costituzioni piene di prudenza, che ella ha ricevuto dal S. suo Istitutore —. E in quella dei 24. Aprile 1746. (b) dice, che i degni Cherici della Compagnia di Gesù fedeli nell' esattamente seguire le traccie del loro S. Fondatore danno al Mondo esempio di Religiosa virtù nel tempo medesimo in cui lo ammaestrano coll' insegnamento di tutte le Scienze, e sopratutto della Sac. scienza della Religione: doveri che adempiendo essi con tanta accuratezza fanno ben conoscere che la Provvidenza li ha destinati per il vantaggio della Chiesa Cattolica, il ristabilimento dei buoni costumi, per l' allievo della gioventù nelle arti utili alla Religione e allo Stato; che questa Compagnia attaccatissima alla S. Sede si può a ragione gloriare di aver dato in ogni tempo Uomini stimatissimi per la integrità de' Costumi per la eminenza del sapere, e per l' ardente zelo della salute de' Fedeli =. In fine Papa Clemente XIII. nella Bolla *Apostolicum* assicura che tutti i Vescovi delle parti tutte del Mondo Cattolico nelle lettere inviate a lui fanno elogj grandissimi di questa Compagnia, da cui si protestano di ritrarre notabilissimi vantaggi ciascuno nella sua Diocesi.

Testimonianze sì gloriose delle quali ne ho addotto una piccolissima parte formano un troppo sodo argomento, non esser solamente i Gesuiti divenuti inutili, ma ancora non esser punto decaduti dal loro Istituto, il fine di cui è impiegarsi nella salute delle Anime, nella propagazione della Fede, e nella Pietà; esser la loro dottri-

na

(a) Bul. *devotam*.
(b) Bull. *constantem*.

na sana, e del tutto conforme a quella che insegna la Chiesa ? E a dir vero, e come mai i Papi e soprattutto un Papa così illuminato com' era Benedetto XIV., come mai tanti Vescovi di tutte le parti del Mondo Cattolico rendere potrebbero una testimonianza così onorifica ad un corpo di dottrina guasta e corrotta, e che abbandonato avesse lo spirito del suo Istituto ? Come mai un Clero così rispettabile e per numero, e per perspicacità, dottrina, e zelo, qual' è certamente quello di Francia, potrebbe giustificare come fa la Compagnia riguardo a tutti gli accennati Articoli, se ella fosse realmente colpevole? Ora si può in coscienza distruggere un Ordine, che non è nè inutile, nè di dottrina guasta, nè decaduto dal suo Istituto, e allora che le accuse prodotte contro questo corpo per domandarne l'abolizione vengano manifestamente atterrate dalle testimonianze, e dalle decisioni di quelli, cui solo compete il diritto di decidere, e giudicare? Dall' altro canto se qualche cosa v' ha che esigga riforma ne' Gesuiti, si proponga pure liberamente ; eglino sono pronti a sottometterst, nè si persuadono altrimenti di essere impeccabili, nè ricusano di accettare quello che da loro pretenderanno le Potenze stabilite da Dio.

QUARTA OBIEZIONE.

I Gesuiti sono talmente screditati, che ora non si può quasi più servire di essi.

RISPOSTA.

MA dove sono screditati? E da chi? Ne' Paesi medesimi, ove sono distrutti, come in Francia, prescindendo dalle testimonianze favorevoli de' Vescovi loro giudici naturali, hanno quelle ancora di que' medesimi de' Magistrati (*a*) che ne hanno richiesto la destruzione, e che

(*a*) Comptes. Rendus.

che chiedendola, ſtati ſono coſtretti a confeſſare che non hanno veduto mai punto di male nella ſocietà, che tutti i particolari da loro conoſciuti ſono uomini oneſti, e ſtimabili (a), che ſi portano con edificazione del Pubblico, e non hanno biſogno ne' ſentimenti che hanno, di riforma alcuna (b), che ſi deve render giuſtizia a loro talenti, alla pietà, alla loro morigeratezza; di ſorte che per abolirli i Tribunali ſecolari non hanno potuto ritrovare, nè apportare altro motivo che il loro Iſtituto, i voti, la loro dottrina, tutti oggetti ſopra i quali eglino ſono Giudici incompetenti, a propoſito di cui la Chieſa ha reclamato altamente vedendo in talmodo violati i ſuoi diritti, tutti oggetti, ſopra dei quali eſſi non han potuto condannare i Geſuiti, ſenza contradirſi, e ſenza dichiarare che un corpo, in cui non hanno potuto vedere diſordine alcuno, anzi compoſto tutto di uomini ſtimabili, profeſſava (c) un'iſtituto fanatico e perverſo = e teneva = una dottrina perniciosa in ogni genere, ch'è quanto dire che le acque le più pure uſcivano da una ſorgente velenoſa, e che un'albero, il quale dava frutti ſceltiſſimi, era corrotto nella ſua radice. Nelle altre parti ſi vieta a' Geſuiti, e loro ſi troncano tutte le ſtrade onde difenderſi, non è neppur permeſſo a perſona alcuna il parlare in loro favore, mentre intanto ſi dà il corſo a tutto ciò che ſi dice e ſi ſcrive contro di eſſi. E queſto è ſcreditare? Non e per l'oppoſto un' argomento indubitato, che provar non ſi può, ch'eglino ſiano veramente colpevoli, e che ſi teme che poſſa venire a luce la verità? In fatti ſe le loro difeſe ſono malfondate; queſt'iſteſſo ſarebbe una giuſtificazione di quei che li condannano; e ſe eſſe poi ſono ſode e convincenti, devono temere che divenſino pubbliche. E ſi è uſato mai così preſſo alcuna nazione ben regolata trattandoſi di qualcheduno accuſato, chiunqu'egli foſſe? Fi-

(a) A Reneſ. pag. 146.
(b) A Paris pag. 302.
(c) Arret. du. Parlement. de Pariſ. du 6. aout. 1762.

Finalmente ne'Paesi ne'quali sussistono ancora non sono certamente tenuti per iscreditati, siccome quelli i quali proseguono ad esercitare le loro funzioni con sodisfazione, concorso, e concetto del Pubblico. Se si dovesse venire alla distruzione di un corpo, perch'egli ha de'nemici che lo discreditano, qual corpo mai per degno ch'ei fosse ritrovar si potrebbe, che potesse sussistere? Gli uomini più segnalati, e i santi più incliti hanno avuto de'nemici, anzi per questo istesso perchè sono stati uomini segnalati e santi incliti, hanno dovuto soggiacere all'odio altrui = E' pur troppo vero (dice Enrico IV. nella risposta che fa riguardo a Gesuiti) che l'ignoranza ha in ogni tempo odiata la scienza =, e con parità di ragione dir si può il vizio, la virtù. Il Santo de'Santi fu ancor'egli oggetto di contradizioni. La sua Chiesa ha avuto, ed avrà sempre de'nemici; tutti gli errori la combatteranno fino alla fine de'secoli, e combatteranno altresì quelli che la difendono. La sapienza e l'equità consistono in discernere quali siano i nemici di un corpo, e per qual cagione cerchino di screditarlo. Papa Clemente XIII. nel suo Breve (a) al Re di Francia spiega positivamente quali siano quelli de'Gesuiti = Eglino sono (dice) i nemici della nostra S. Religione, che già da gran tempo hanno quest'ostinata mira in capo di distruggere questi religiosi &c. = E senza che il S. Padre dichiarasse di qual sorta siano coloro, che sì fieramente perseguitano la compagnia dimostrano evidentemente quali siano quelli che vogliono la loro distruzione, e per qual fine tanto si adoprino per ottenerla i tanti libelli composti da'Calvinisti, da Luterani, e da'Novatori de'nostri giorni. E'cosa troppo gloriosa a'Gesuiti l'avere tal fatta di nemici.

I Gesuiti sono screditati. Ma chi sono coloro i quali fanno una tale obbjezione? Sono que'medesimi, che dopo aver messo in opra per tanti anni ogni sorta di mezzi per discreditarli, lusingandosi di poter riuscire nel malvaggio

 loro

(a) Bref. de Juin. 1762.

loro intento, fan giocare questo preteso discredito per domandare la loro intiera distruzione. I Gesuiti sono discreditati, e perchè mai dunque la diserzione di quelli, che in questi ultimi tempi o per timore, o per essere stati sedotti hanno abjurato l'Istituto della Compagnia viene riguardata dal Pubblico con occhio di disprezzo, e con una certa specie d'indignazione? Essendo il corpo colpevole, e meritando per la rea condotta, o per la guasta dottrina di essere discreditato, e perchè mai quelli che l'hanno abbandonato procurato non hanno di giustificare la lor determinazione protestandosi di averlo lasciato per qualcheduno di que'disordini, che dagli Avversarj gli vengono imputati? Egli era troppo naturale ad avvenire, che uomini i quali si erano sciolti da nodi sì santi, con cui si erano volontariamente legati, si prevalessero in seguito d'una tal confessione, ove fosse stato loro lecito il farlo, per giustificare la risoluzione intrapresa presso quei che la biasimavano, o per cattivarsi la grazia di quei, che l'approvavano, o almeno per zelo della verità, e per il pubblico bene, nondimeno non hanno potuto dire di aver mai appreso, o riconosciuto nella Compagnia nè questa dottrina perversa, nè questi vizj dell'istituto e governo, che rinfaccian coloro, i quali ne vorrebono la totale distruzione. Questa giustificazione, che non ha mai ammesso replica contro ciò, che la calunnia ha falsamente attribuito al corpo de'Gesuiti in diversi tempi, è per alta ammirabile disposizione della divina Provvidenza divenuta ancora più chiara e palpabile a' nostri giorni, ne' quali è stata più fortemente che mai attaccata la loro riputazione.

I Gesuiti sono screditati: ma presso di chi? Presso certe persone, che non si pascono di altro che di scritti declamatorj, sparsi sotto nome di gazzetta; le quali non hanno altro sale, se non quello che loro dà una mordace calunnia, presso de'curiosi di non sapere altro che fatti in gran parte inventati, o esagerati da una penna

par-

parziale, e mercenaria, dipinti con tutti quei colori, che sa fornire una passione, fino ad aver stimato suo dovere preciso un Ministro Pubblico in Alemagna di arrestare simili scritti, ove (dic'egli) gli autori non si recano ad orrore d'inserire una moltitudine di fatti apocrifi, tolti quasi tutti dalle Gazzette de' Protestanti per diffamare i PP. della Compagnia di Gesù *(a)*.

QUINTA OBIEZIONE.

L' esempio de' Templarj che Papa Clemente V. abolì provisionalmente ad istanza del Re di Francia Filippo il Bello.

RISPOSTA.

SI fa giocar molto in certi ultimi scritti quest'esempio, ma persona non v'ha di buon senso e non prevenuta assolutamente, versata alquanto nella storia che non vegga il divario grandissimo, il quale passa tra l'affare de' Templarj, e quello che ora si tratta de' Gesuiti. Comunque sia riguardo a' delitti imputati a' Templarj e agli Autori, de' quali alcuni li condannano, altri li difendono, tutti però sono concordi ne' punti seguenti. I. ch'essi eran tenuti in più parti come persone decadute quasi affatto dal loro Istituto. Del loro presso che totale decadimento sembra una prova assai concludente l'antico proverbio che correva = egli beve grosso come un Templario = II. durante il corso di tre anni e più deposero contro di essi con giuramento in Italia, nell' Alemagna, nella Francia, nella Spagna, e in Inghilterra ben due mila testimonj. III. Più Cavalieri, de' più cospicui in diverse parti, e nominatamente 72. in Francia, senza essere punto

(a) Ferdinandus Alexander S. R. I. Princeps de Turres & Taxis supremus Postarum per Imperium Præfectus ad uficiales primarios earumd. Postar. 30. Julii 1765.

violentati si confessarono insieme col corpo rei de' più esecrandi misfatti, e confermarono questa confessione innanzi al Papa medesimo, e in pieno Concistoro. E' vero bensì che il Gran Maestro con un'altro Cavaliere ritrattarono poi la confessione già fatta; non è però che non dovesse fare una grande impressione, e lasciare sempre nella mente de' posteri un forte pregiudizio contro quell'ordine la Confessione libera e spontanea di un sì gran numero. IV. Ben lungi che il Papa, e una copiosa quantità di Vescovi reclamasse contro la loro distruzione, il Papa ne decise l'abolizione in un Concilio Generale con approvazione del Concilio medesimo. Se poi il Papa si servì nell'abolirli della parola provisionalmente, questo fu per dimostrare quanto la Chiesa vada guardinga prima di venire ad una distruzione autentica. Volgiam ora gli occhi sopra de' Gesuiti. I. Lungi dal creder di loro, che sieno decaduti dal loro Istituto, i Vescovi di tutti i Paesi Cattolici, a' quali si appartiene principalmente il giudicarne, hanno scritto l'opposto a Papa Clemente XIII. come abbiamo veduto. II. Un numero grande di Vescovi ha dato alla pubblica luce scritti tali, che formano una ben adequata giustificazione del Corpo, e de' Particolari, senza che loro si sia potuto rispondere cosa alcuna in contrario; non nego che i Tribunali secolari ne hanno condannati alcuni alle fiamme, ma abbruciare non è rispondere. III. In tutti i Paesi del Mondo eziandio Eretici, eziandio Infedeli fino ad ora il corpo de' Gesuiti è stato constantemente riguardato come irreprensibile, e tale che compie con tutto il zelo i doveri della sua vocazione; io ne ho riportato delle prove autentiche, basta quì citare le parole di Benedetto XIV. che nella Bolla (a) de' 24. Aprile 1748. dichiara che = I religiosi della Compagnia di Gesù sono il buon odore di Gesù Cristo, e per tali son tenuti presso tutte le Nazioni = IV. Coloro che hanno condannati i Gesuiti, lungi dall'udire testimonj o dal citare

(a) Bulla *Praeclaris*.

i rei, gli hanno distrutti senza volere ammettere la menoma loro difesa, paghi di procurare di diffamare alcune delle opere uscite in loro giustificazione, non si sono mai accinti a ribbatterle. La risposta alle asserzioni sopra tutto, che giustifica sì chiaramente la loro dottrina, non ha mai avuto replica alcuna. V. Quali sono que' Gesuiti, che confessato abbiano qualche delitto o del corpo, o de' particolari? Non sono neppure stati interrogati. Come adunque si è proceduto alla condanna? In Portogallo sono stati condannati i particolari, lodandosi l'Istituto; in Francia è stato condannato l'Istituto, lodandosi i Particolari, altrove poi non si è prodotta affatto ragione alcuna, per cui si condannassero. Una sì fatta condanna non è ella per se una prova la più sensibile della loro innocenza? Finalmente la condotta degli Avversarj, la condotta della Chiesa a riguardo de' Gesuiti, la condotta de' Gesuiti medesimi, o sia in que' Paesi dove sono stati distrutti, o sia in quelli dove ancora sussistono, importerà sempre un divario sommo tra' Gesuiti e Templarj. Dunque non v'ha ragione alcuna fondata per abolire i Gesuiti, nè questi si possono in coscienza abolire.

SESTA OBIEZIONE

I Gesuiti secondo il sentimento comune non sono necessarj alla Chiesa; la Chiesa sussisteva prima ch'essi vi fossero, ella può sussistere senza di essi; e giacchè un sì gran numero di persone considerabili, desidera la loro distruzione, qual ragione per volerli assolutamente conservati?

RISPOSTA.

Qual'è quel Uomo, quale quel Corpo, che dir si possa assolutamente necessario sopra la terra? Dunque dalla necessità s'inferisce l'obbligazione, e il dovere di conservar chichessia, e di non farlo perire? La Chiesa sussisteva prima che si stabilissero tanti Ordini Religiosi, tanti Capitoli, tante Università, che hanno formato ne' secoli andati, e formano ancora attualmente uno de' più nobili ornamenti di lei, e uno de' principali suoi appoggi. Iddio che conosceva i bisogni della Chiesa ha disposto provvidamente, che nascessero in diversi tempi; egli ha mosso i loro Istitutori a fondarli, autorizzandoli con istupendi prodigj, che per loro intercessione operava, e facendo sì che la maggior parte di loro oggetto si rendessero di ammirazione con le virtù le più eroiche. Iddio ha indirizzato la Chiesa nell'approvazione delle regole a' loro figli dai SS. Fondatori prescritte. La Chiesa ne ha ritratto servigj notabilissimi, ella stessa ne ha dato solenni e pubbliche testimonianze, particolarmente di que' ritratti dalla Compagnia istituita da S. Ignazio = *novo per B. Ignatium subsidio militantem Ecclesiam roborasti* = Sarebbe dunque necessario per distruggere questa Compagnia ch'essa non rendesse più alla Chiesa que' servizj per rendere i quali, fu istituita. Ma nel momento in cui son comparsi gli

arre-

arresti della distruzione quanti sono stati i Vescovi, quante si sono udite Città a lagnarsi amaramente nel vedersi tolti i Gesuiti alla educazione dalla Gioventù, alla coltivazione de' Popoli, alle Sacre Missioni &c. Le voci generali di lamento di tanti Vescovi, di tante Città, di tante persone piene di perspicace discernimento, e di subblimi virtù, stupefatte e costernate alla vista di un avvenimento così inaspettato, non sono un'argomento che la Compagnia è utile alla Chiesa? Da che non sono i Gesuiti in certi Regni, malgrado i tanti nuovi piani eseguiti di educazione, si veggan per avventura i Collegi più floridi più vantaggiosamente amministrati, e tali che promettere possano una posterità più virtuosa di quella abbiano avuta i loro maggiori? (a) Si ode ora forse annunziata più spesso o più degnamente la Parola di Dio? Si vede ora una maggiore assiduità a' Sagramenti &c.? Ne' paesi ove sussistono si dimostrano forse eglino ritrosi a secondare lo zelo de' più rispettabili Pastori, alla Istruzione, a' bisogni de' Popoli? Si è scemato forse il concorso alle loro Chiese, e alle tante diverse loro Funzioni? Quanti se ne sono veduti dopo la loro espulsione dalla Francia volarsene nella Cina, nelle Indie, nella Soria per esercitare ivi quello zelo, che era loro impedito di esercitare nelle loro Patrie! E quanti altri vi sarebbero andati ancora, se non fosse stata loro chiusa la strada! Non si vede il rimanente di questa Compagnia in que' luoghi ove vive dispersa offerirsi di continuo a desiderj de' Vescovi, che la vogliono impiegare, supplendo colle stampe al difetto della lingua, che come straniera non può essere intesa da que' Popoli con i quali convive?

I Gesuiti non sono necessarj: ma è necessario il non opprimere l'innocenza, il non permettere che la giurisdizione della Chiesa sia apertamente violata colla loro distru-

(a) Remonstrances de M. l'Archeveque de Paris sur l'administration du College de Lovis le Grande En. 1769.

ſtruzione, è neceſſario difendere un' Iſtituto approvato da un Concilio Ecumenico, e da tutti i Papi di due e più ſecoli da tante calunnioſe imputazioni, da tante falſe interpretazioni; è neceſſario il non autorizzare i nemici della Religione ne' loro indegni attentati; ciò che fece dire a Pape Clemente XIII. nel ſuo Breve al Re Criſtianiſſimo che = la cauſa della religione è ſtrettamente legata con quella de' Religioſi della compagnia di Gesù.

Gran numero di perſone conſiderabili deſiderano la loro diſtruzione, ma quanti deſiderano la loro conſervazione? Oltre a Principi, e alle Città, che li conſervano, ſe foſſe lecito ne' Paeſi ove ſono ſtati diſtrutti, di parlar francamente chi ſa che il numero di quelli, i quali parlerebbero a loro favore non foſſe per ſorpaſſare di gran lunga il numero degli Avverſarj. Le letteree di tutti i Veſcovi, che hanno ſcritto a Papa Clemente XIII. in favore della Compagnia, e che ſono l'eco di quello che penſano i veri fedeli, ne ſono una prova evidente, e manifeſta. Fino ne' Tribunali, che ſono ſtati i più contrarj ai Geſuiti, di quanto il numero degli Avverſarj ha ſuperato il numero de' favorevoli? In quaſi tutti due o tre voti di più hanno deciſo della loro ſorte, con queſto però che i contrarj, per ottenere la deciſione conforme a' loro deſiderj, ſerviti ſi ſono de' mezzi non mai uſati, procurando di eſcludere dal concorrere con i loro voti quelli che vedevano più attaccati a' Geſuiti, o per vincolo di ſangue, o per fedeltà, o per aſſiduità ai ſanti Eſercizj, che ſi facevan nelle loro Chieſe. Il dolore più amaro de' Geſuiti, convien confeſſarlo, è, che a nemici riuſcito ſia di ritrovare il ſecreto di diſporre ſiniſtramente contro di loro gli animi de' Principi di una Caſa così illuſtre, così degna di regnare, e così benemerita, di cui ne avevano ſperimentata per una lunga ſerie di anni la rara bontà, ſotto l'ombra di cui ripoſavano così tranquillamente in mezzo a' travagli, e alle borraſche, che l'irreligione e l'errore li andavan contro ſuſcitando, e per la quale la

lor

lor coscienza rende loro sincero testimonio che hanno, ed hanno avuto constantemente il più profondo rispetto, e la sommissione più ossequiosa e zelo più ardente. In una sì acerba disgrazia, a cui soggiacciono, nulla v'hà che consolare li possa, se non una generosa speranza che il Signore sia per degnarsi di far conoscere una volta la loro innocenza; che se loro si chiudan tutte le vie per farsi udire, resta per unico asilo la prudenza e la mente di un Pontefice, il quale saprà far venire a luce, e trionfare la verità che può bensì per qualche tempo rimanere oscurata ed oppressa, ma non per sempre nascosta e vinta = *super omnia autem vincit veritas* = Chi sa che non sia per venire un giorno, in cui i Magistrati debbano accorgersi che sono stati ingannati per mezzo di estratti falsificati, e di pitture odiose fatte di un'Istituto, che non ha meritato altro giammai che i loro elogj, e di una dottrina, in cui i Gesuiti saran sempre i primi a disapprovare quanto ritrovar si potesse avanzato, o falsamente o temerariamente da chichessia. Fino al punto della loro dispersione la condotta tenuta tanto è stata lontana dall'esser riguardata come sospetta, che anzi sono giunti a lodarla que'Tribunali medesimi che gli hanno proscritti. Dopo un tal tempo niuno di quelli che serbati si sono fedeli e costanti nella vocazione abbracciata non ha dato mai luogo alla minima censura, quantunque sopra di essi tenuti sempre si fianno aperti gli occhi dell'invidia più livida. E sarà possibile che un corpo così morigerato debba soggiacere ad un'odio che non sia per aver fine? I Giudici i più illuminati sono sottoposti ad essere ingannati, questo è difetto della umanità, ma riconoscere e correggere l'errore è proprio di anime leali, nobili, e generose. Che che però sia per avvenire quello che mi giova sperare si è, che non giungeran giammai i colpi più fieri vibrati da nemici potenti a cavar da' Gesuiti nè lamenti, nè taccie, nè mormorazio-

razio-

razioni. Eglino adoreranno, e benediranno inceſſantemente quell'adorabile Providenza, la qual permette che così vengano travagliati, e di cui è coſtume aſſai frequente il condurre i ſuoi eletti alla vera felicità per la via delle tribolazioni =. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei* = Ad Rom. cap. 8. verſ. 17.

Fine.